

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLVIII n. 107 (47-840)

Città del Vaticano

domenica 13 maggio 2018

Ma Teheran non esclude la ripresa dell'arricchimento dell'uranio

## Via diplomatica per la questione iraniana

TEHERAN, 12. Sono giorni frenetici quelli seguiti all'annuncio del presidente statunitense Donald Trump che ha deciso di uscire unilateralmente dall'accordo del 2015 sul nucleare iraniano, accusando Teheran

di finanziare il terrorismo e di rappresentare una minaccia per la stabilità in Medio Oriente. Il ministro degli esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif, ha evocato ieri la possibilità che il suo paese possa tornare ad

arricchire l'uranio «su scala industriale senza restrizioni», sfruttando i risultati delle ultime ricerche. Ma Teheran non esclude la strada della diplomazia. Zarif ha infatti in programma, nei prossimi giorni, una serie

di colloqui con gli altri firmatari dell'accordo, per chiedere garanzie sul rispetto dell'intesa. Domani sarà a Pechino, lunedì a Mosca per una visita dal suo omologo russo Sergei Lavrov. Martedì, infine, Zarif volerà a Bruxelles per incontrare i rappresentanti di Germania, Francia e Gran Bretagna, i paesi europei che hanno sottoscritto l'accordo. Parteciperà all'incontro anche l'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza comune Federica Mogherini. «Se domattina l'accordo non ci fosse più ci sarebbero conseguenze disastrose. Dobbiamo fare tutto quello che possiamo per mantenerlo» ha dichiarato ieri Mogherini. «Come europei siamo determinati a mantenere tutti gli impegni presi - ha aggiunto - e a fare in modo che tutte le parti coinvolte lo facciano. Nessun Paese da solo può disfare l'accordo o distruggerlo».

Parole fortemente critiche verso l'iniziativa di Donald Trump sono giunte anche dal cancelliere tedesco Angela Merkel. «L'accordo è tutt'altro che ideale, tuttavia non credo che sia giusto che un'intesa che è stata concordata, e che ha avuto l'appoggio dell'Onu, venga abbandonata in modo unilaterale, questo lede la fiducia nell'ordine internazionale», ha detto il cancelliere parlando ieri al Katholikentag a Münster.

Merkel ha in agenda un incontro con il presidente russo Vladimir Putin a Sochi il 18 maggio, per discutere, oltre che dell'Iran, della situazione del conflitto in Siria. Lo riferiscono le agenzie russe. Successivamente, Putin vedrà il presidente francese Emmanuel Macron a San Pietroburgo, il 24 e il 25 maggio, in occasione del Forum economico internazionale.

Intanto il capo delle ispezioni dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), il finlandese Tero Varjoranta, ha annunciato ieri a sorpresa le proprie dimissioni. Lo ha reso noto la stessa agenzia delle Nazioni Unite a Vienna, senza tuttavia fornire una motivazione. Sarà sostituito temporaneamente da Massimo Aporo, direttore in Iran dell'ufficio di verifica. Varjoranta era stato vicedirettore generale della Aiea e capo del dipartimento di controllo di sicurezza, che è responsabile della verifica del rispetto del Trattato di non proliferazione nucleare, ed è stato coinvolto in prima persona nei negoziati per l'accordo sul nucleare iraniano.

Papa Francesco al Circolo San Pietro

## Santi praticando la carità



«Una bella realtà di assistenza e aiuto ai poveri: un traliccio della ricca e feconda "vite" della carità, espressione della "vigna" ecclesiale di Roma»: la definizione è di Papa Francesco ed è riferita al Circolo San Pietro, l'antico sodalizio i cui membri dal 1869 si sforzano «di essere il volto di una Chiesa che si spinge ai confini, che non è mai ferma, ma cammina per andare incontro ai fratelli e alle sorelle che hanno fame e sete di ascolto, di condivisione, di prossimità, di solidarietà».

Il Pontefice li ha ricevuti in udienza nella tarda mattinata di sabato 12 maggio, nella Sala Clementina, esortandoli «a proseguire su questa strada». Con una raccomandazione: «Nella vostra attività, non abbiate vergogna della carne ferita del fratello - ha detto - ma in

ogni persona sofferente e bisognosa sappiate scorgere il volto di Cristo». È ha aggiunto: «Siate missionari coraggiosi della carità cristiana e non stancatevi di rendere testimonianza della misericordia e della bontà di Dio, diventando strumenti di consolazione per tante persone fragili e disperate».

Al presidente Leopoldo Torlonia e a tutti i soci Francesco ha ricordato come l'apostolato del sodalizio costituisca «uno strumento per corrispondere alla chiamata alla santità che il Signore fa a ciascuno di noi»; quindi ha espresso gratitudine «per l'Obolo di San Pietro», che viene raccolto «in tutte le chiese come segno» di «partecipazione alla sollecitudine del Vescovo di Roma per le povertà di questa città. La vostra apprezzata attività caritativa - ha auspicato - sia sempre sostenuta dalla preghiera e dal riferimento costante alla Parola di Dio».

In precedenza il Papa aveva incontrato i laici belgi dell'area fiamminga riuniti nell'associazione Loggia, affidando loro la consegna a mettere «talenti e competenze al servizio di una società più giusta, più fraterna, più umana».

Celebrate a Sant'Anna in Vaticano

### Le esequie di Mario Agnes

PAGINA 6

PAGINA 8

L'annuncio in vista del vertice tra Trump e Kim Jong-un

## Fine dei test missilistici nordcoreani



L'auto di Kim Jong-un lascia la zona demilitarizzata dopo il colloquio svoltosi il 27 aprile con il presidente sudcoreano (Afp)

NEW YORK, 12. La Corea del Nord ha informato le Nazioni Unite che non intende condurre test missilistici non annunciati o ulteriori lanci di missili intercontinentali. La decisione è stata comunicata da Pyongyang nel corso delle riunioni tra funzionari nordcoreani e rappresentanti dell'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile (Icao). A riferirlo è una nota dell'Icao, in cui si precisa che Ri Yong Son, vice direttore generale dell'aviazione nordcoreana, ha sottolineato che i test non saranno effettuati perché «il programma nazionale per le armi nucleari è stato completato».

Il regime guidato da Kim Jong-un si è inoltre impegnato a rafforzare la cooperazione e le comunicazioni tra le autorità militari e dell'aviazione civile. L'agenzia dell'Onu ha poi reso noto che la Corea del Nord intende riavviare i servizi aerei sospesi e aprire nuove rotte.

Anche a seguito di queste dichiarazioni il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, si è detto ottimista sulla possibilità di trovare un accordo tra Stati Uniti e la Corea del Nord. «Credo che le sanzioni abbiano avuto un tale impatto che, in effetti, è vitale per loro uscire da questa camicia di forza», ha detto Guterres precisando che la Cina può ricoprire un importante ruolo di «garante» di un futuro accordo visto il suo interesse per una penisola denuclearizzata.

Pechino da parte sua ha accolto con favore «i positivi progressi» fatti da Washington e Pyongyang sul prossimo summit in programma tra il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, il leader nordcoreano Kim Jong-un, fissato per il 12 giugno a Singapore. «Guardiamo con impazienza ai risultati del summit», ha detto il portavoce del ministero degli esteri Geng Shuang

durante una conferenza stampa, sottolineando che il presidente cinese Xi Jinping ha incontrato in Cina due volte Kim Jong-un dallo scorso marzo, su «richiesta» della parte nordcoreana.

Il segretario di stato statunitense, Mike Pompeo, si è augurato da parte sua che la Corea del Nord da nemico si trasformi in «partner stretto» degli Stati Uniti. Pompeo, che ha parlato a Washington in una conferenza stampa congiunta con il collega sudcoreano, ha sottolineato che questo auspicio è stato avanzato anche dal leader nordcoreano, Kim Jong-un, durante il loro incontro nei giorni scorsi a Pyongyang. Il capo della diplomazia di Washington ha anche detto di aver ribadito a Kim Jong-un che Pyongyang dovrà distruggere tutte

le sue armi nucleari in modo permanente e verificabile, e che in cambio gli Stati Uniti sono intenzionati ad aiutare l'economia nordcoreana.

Come «segnale tangibile» della volontà di migliorare i rapporti con Washington, Pyongyang ha liberato nei giorni scorsi tre statunitensi detenuti nelle sue carceri. Trump ha accolto il loro ritorno nel paese ringraziando Kim Jong-un e sottolineando che il leader nordcoreano è seriamente intenzionato a trovare un accordo sulla denuclearizzazione della penisola.

«Credo veramente che voglia fare qualcosa», ha detto pubblicamente il capo della Casa Bianca, aggiungendo che i negoziati con la sua amministrazione «non sono mai andati così lontano».

## L'Onu chiede 10 miliardi per assicurare il diritto allo studio a tutti i bambini Drammatico divario nell'accesso all'istruzione

NEW YORK, 12. Le Nazioni Unite, la Banca mondiale e quattro banche di sviluppo regionali hanno lanciato un progetto per raccogliere 10 miliardi di dollari per sostenere l'istruzione in tutto il mondo, di fronte al crescente divario nell'accesso alla scuola. Il piano è stato presentato, ieri, in una conferenza stampa presso la sede centrale delle Nazioni Unite a New York e viene sostenuto dalla Banca interamericana di sviluppo, la Banca africana di sviluppo, la Banca asiatica di sviluppo e la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers). L'obiettivo è quello di fornire istruzione primaria e secondaria per tutti i bambini, con un piano d'azione che assicuri risultati già entro il 2030.

Circa 260 milioni di bambini non vanno a scuola, di cui dieci milioni sono rifugiati. È quanto denuncia la commissione educativa Onu istituita nel 2015 per aumentare gli investimenti in questo settore. Se questa tendenza continua, entro il 2030, metà dei minori che vivono sul pianeta - 400 milioni - dopo gli undici

anni di età non riceveranno istruzione. A sottolinearlo è Gordon Brown, ex primo ministro britannico e ora inviato delle Nazioni Unite per l'educazione nel mondo. «Il divario più grande nel mondo oggi è tra metà del nostro futuro che verrà educato e l'altra metà che sarà lasciata ai margini della strada», ha avvertito Brown.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha sottolineato che si è ben «lontani dal raggiungere il livello di finanziamento richiesto» per sostenere l'istruzione nei paesi più poveri. Ha poi ammonito: «L'educazione dovrebbe essere la passione di qualsiasi governo».

In i vari progetti, la commissione istruzione sta discutendo con 20

paesi donatori per contribuire a quello che viene definito lo «strumento di finanziamento internazionale per l'istruzione», una nuova iniziativa volta a fornire 20 milioni di posti a scuola fin dall'inizio. I primi donatori dovrebbero provenire dall'Unione europea e contare anche gli Stati Uniti, il Canada, i paesi del Golfo, la Cina, la Corea del Sud e il Giappone. «Questi fondi verrebbero forniti in cambio di riforme per incoraggiare i paesi ad aumentare l'accesso alla scuola e impiegare una quota ulteriore delle proprie risorse finanziarie nell'istruzione. Inoltre, in alcuni paesi c'è anche il problema di proteggere gli istituti di istruzione dagli attacchi deliberati di terroristi».



Una scuola in Ghana (Unicef)

Archeologi francescani

### Oltre un secolo di scavi in Terra santa

PAGINA 4

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

gli Eminentissimi Cardinali:

- Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;

- Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli;

Sua Eccellenza Monsignor Rigoberto Corredor Bermúdez, Vescovo di Pereira (Colombia).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Peter Sopko, Ambasciatore della Repubblica Slovacca, in visita di congedo.

Documento sulla sinodalità  
Educazione alla corresponsabilità

MARIO ANGEL FLORES RAMOS a PAGINA 5

Moschea nella città sudafricana di Durban (Afp)



# Allarme ebola in Africa

L'Oms teme una nuova epidemia

GINEVRA, 12. L'Organizzazione mondiale per la sanità (Oms) ha ritenuto ieri che il rischio di propagazione dell'epidemia ebola in Repubblica Democratica del Congo è «elevato» e si è detta pronta ad affrontare una catastrofe sanitaria.

«Siamo molto preoccupati e ci prepariamo a tutti gli scenari, anche il peggiore», ha dichiarato il direttore del programma per la gestione delle emergenze dell'Oms, Peter Salama, in un incontro con la stampa a Ginevra.

L'Oms ha finora rilevato 32 casi - tra cui due confermati, diciotto probabili e dodici sospetti - che hanno causato diciotto decessi, tra il 4 e il 9 aprile, nella zona di Bikoro, a nord-est di Kinshasa, nei pressi della frontiera con il Congo Brazzaville. «Perché siamo così preoccupati da questa epidemia? Il virus ebola è una malattia mortale, con un tasso di letalità che va dal 20 al 90 per cento. Siamo a conoscenza di alcuni elementi che ci preoccupano perché indicano un rischio di diffusione elevato», ha spiegato Salama. Un motivo di particolare preoccupazione è dovuto al fatto che i casi, anche se circoscritti per ora in una zona rurale, sono stati segnalati in «tre punti distinti», ha specificato il responsabile. Inoltre la presenza tra i casi rilevati di tre operatori sanitari - di cui uno è deceduto - è un fattore aggiuntivo della diffusione dell'epidemia.

La più violenta epidemia del virus Ebola era stata quella che aveva colpito l'Africa occidentale tra il 2013 e il 2016, causando 11.300 vittime su circa 29.000 casi rilevati, essenzialmente in Guinea, Sierra Leone e Liberia. L'Oms era stata in quella circostanza vivamente criticata per la lentezza della sua reazione, e accusata di aver tardato nel decretare



Presidio sanitario di emergenza per arginare ebola nella città congolese di Muna (Afp)

«l'emergenza sanitaria di livello internazionale». Nella Repubblica Democratica del Congo, l'ultima epi-

demia risale al 2017. È stata rapidamente circoscritta, il bilancio ufficiale era di quattro decessi. Manifesta-

tasi per la prima volta proprio nella Repubblica Democratica del Congo nel 1976, la febbre emorragica da virus ebola si trasmette a un soggetto umano per contatto diretto con fluidi corporei infetti.

Numerose sono le difficoltà che gli operatori sanitari saranno chiamati a superare per venire in aiuto alle popolazioni colpite. «La situazione è disastrosa sul piano delle infrastrutture, ci sono poche strade asfaltate, mancano reti di distribuzione elettrica, d'acqua», ha sottolineato Peter Salama. L'accesso alla zona è molto difficoltoso, dalla città più vicina si impiegano quindici ore in motocicletta. Per questo motivo l'Onu prevede di inviare nel corso dei weekend il materiale sul posto grazie agli elicotteri, ed eventualmente creare un vero e proprio «ponte aereo» con velivoli di piccole dimensioni, se si risolve il problema della mancanza di una pista di atterraggio.

Conferenza sullo stato dell'Unione

## L'Ue chiede più solidarietà

BRUXELLES, 12. Le istituzioni di Bruxelles provano a rilanciare la costruzione europea. Antonio Tajani, presidente del Parlamento, Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione, e Mario Draghi, presidente della Banca centrale, hanno chiesto agli stati membri dell'Unione europea di mettere da parte gli egoismi e le paure, i populismi e i nazionalismi. Basta con i muri, reali o ideologici. È tempo di procedere velocemente verso una vera unione monetaria e bancaria, un superamento degli accordi di Dublino trovando nuove politiche e nuove solidarietà.

È «evidente» che nell'Ue «serve un nuovo sistema d'asilo», ha sottolineato Juncker durante la conferenza sullo stato dell'Unione a Firenze. Le proposte della Commissione europea e la posizione del Parlamento sulla riforma del sistema di Dublino sono sul tavolo «vorrei che gli stati si sbrighassero», ha auspicato. In Europa, secondo lui, c'è stata una «mancanza di solidarietà» all'epoca della «crisi migratoria, che non è alle nostre spalle». Il Consiglio Ue dovrebbe fare come il Parlamento europeo, «che mostra una bella complicità con la Commissione, quando si tratta di riformare il sistema di Dublino», ha concluso.



Un migrante soccorso nel Mediterraneo (Afp)

«Credere nell'Europa, vuol dire credere nella nostra storia e nei nostri valori. E senza i nostri valori l'Europa rischia di andare in fumo», ha sintetizzato dal canto suo Tajani applaudito da Juncker che ha poi invitato i leader europei ad avere «determinazione e passione».

Anche il presidente del consiglio dei ministri italiano Paolo Gentiloni, che si è definito «convinto europeista», ha osservato con amarezza che in Europa la «stagione della condiscendenza sembra non arrivare mai». Un riferimento alla mancanza di solidarietà europea nella drammatica questione dei migranti, da parte di tutti e non solo dal gruppo di Visegrad.

Sempre ieri, il presidente del parlamento europeo è anche intervenuto al Senato italiano in occasione della presentazione del libro di Joseph Ratzinger «Liberare la libertà. Fede e politica nel terzo millennio» con la prefazione di Papa Francesco. «Se noi vogliamo guardare in un momento di difficoltà con più ottimismo al futuro - ha detto Tajani - non possiamo non ricominciare da dove hanno iniziato dopo la Seconda guerra mondiale i padri dell'Europa, cioè dai valori. Questi valori sono ciò che ci identifica, che ci fa sentire europei», ha concluso il presidente del Parlamento Ue.

le unità di polizia di elite, gli Hawks, incaricate dell'inchiesta - ma sono stati riscontrati segni di estremismo».

«L'incidente si è svolto in un luogo di culto e, visto il modo operativo, esprime l'odio da parte degli assaltatori verso i fedeli di questa religione, ha infatti precisato il poliziotto in una dichiarazione rilasciata all'agenzia France Presse.

Giovedì pomeriggio, tre persone non ancora identificate sono entrate in una moschea scita a Verulam, nel nord di Durban, e hanno decapitato un uomo e pugnalato altri due, secondo i primi soccorsi intervenuti sul posto.

Secondo gli inquirenti, l'attacco ha le caratteristiche di quelli perpetrati da organizzazione terroristiche come il sedicente stato islamico. Dello stesso parere il responsabile della comunità musulmana in Sud Africa, Moulana Aftab Haider. Il paese, che conta 1,5 musulmani su 33 milioni di abitanti, può vantare una grande tolleranza verso tutte le religioni. Il Sud Africa è stato finora risparmiato dagli attentati jihadisti, contrariamente ai suoi vicini africani.

## Questione migranti in Bosnia ed Erzegovina

SARAJEVO, 12. Dall'inizio dell'anno fino al 9 maggio scorso in Bosnia ed Erzegovina sono entrati 3449 migranti irregolari, ma le autorità non sanno quanti di questi siano rimasti sul territorio e quanti invece siano riusciti a passare in Croazia e oltre, verso altri paesi dell'Ue. È quanto ha detto Slobodan Ujic, direttore dell'ufficio stranieri del ministero della sicurezza, citato dal quotidiano di Banja Luka «Nezavisne novine».

Secondo le stime ministeriali, il flusso continua e si è intensificato. Dall'inizio di maggio ogni giorno si registra in Bosnia l'ingresso di 80-120 migranti. Slobodan Ujic ha parlato di «situazione peggiorata» anche perché «la Croazia ha ulteriormente protetto i propri confini, i centri d'accoglienza sono strapieni e si pone sempre più urgentemente il problema della tendopoli nel centro di Sarajevo e del grande numero di migranti nel cantone di Bihać, nelle vicinanze del confine con la Croazia».

In particolare, la polizia di frontiera dichiara che molti migranti si introducono in Bosnia attraverso la Serbia e il Montenegro. La maggior parte vorrebbe sostare in territorio bosniaco soltanto due o tre notti, per poi proseguire il viaggio verso altri stati occidentali. Pochi, tuttavia, vi riescono, e così tornano indietro per cercare di arrivare in Croazia. Si tratta soprattutto di cittadini di origine siriana, afghana e algerina.

## Sahel strategico per Medio oriente Nord Africa ed Europa

MILANO, 12. Le vicende del Sahel hanno un'influenza diretta sui paesi del Medio oriente, su quelli del Nord Africa ma anche su quelli dell'Unione europea, con un impatto importante sulla vita quotidiana dei suoi cittadini. È quanto emerso all'annuale conferenza «Eagle eyes» organizzata, a Palazzo Cusani a Milano, dal Comando del corpo d'armata di reazione rapida della Nato in Italia (Nrdc-Ita) con sede a Salsomaggiore (Varese). Dell'importanza geografico-strategica che il Sahel - fascia di territorio dell'Africa subsahariana - ricopre si è discusso in due giorni di studio e approfondimento, con accademici ed esperti, per elaborare possibili strategie a supporto della stabilità internazionale. Nella regione del Sahel, le forze speciali sono addestrate e supportate da personale occidentale: l'obiettivo è annientare i gruppi jihadisti nelle loro roccaforti del deserto.

Secondo gli analisti diventati a Milano, il Niger rischia di inventare il punto di congiunzione tra il Mali già marciante dalla guerra e le attività di gruppi terroristici come Boko Haram in Nigeria, al Shabaab nel Corno d'Africa e i membri del sedicente stato islamico (Is) ancora arroccati in alcune basi libiche. Spesso i terroristi non si fanno scrupolo a servirsi anche dei migranti in transito nella regione. Approfittano dei flussi migratori per infiltrarsi da un paese all'altro.

## Accolta la richiesta di riabilitazione per Silvio Berlusconi

MILANO, 12. Il Tribunale di sorveglianza di Milano ha accolto, ieri pomeriggio, la richiesta di riabilitazione presentata il 12 marzo dal leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, rendendolo di nuovo «candidabile in politica a effetto immediato». La riabilitazione «estingue le pene accessorie ed ogni altro effetto penale della condanna», e, nel caso di Berlusconi, comporta la decadenza degli effetti della legge Severino, che impedisce ai condannati in via definitiva di ricoprire incarichi pubblici per sei anni.

La scadenza dell'interdizione sarebbe arrivata nel novembre del 2019. Berlusconi era stato condannato definitivamente per frode fiscale il primo agosto 2013 dalla Corte di cassazione che aveva confermato la sentenza emessa dalla Corte d'appello di Milano nel processo relativo ai diritti televisivi Mediaset. Come prevedeva la condanna definitiva, Berlusconi ha anche risarcito l'Agenzia delle entrate e questa era l'ultima condizione da rispettare per avanzare la domanda di riabilitazione.

## In Francia sale la tensione intorno alle proteste in università

PARIGI, 12. Gli studenti di Scienze politiche dell'università di Parigi-Nanterre - le cui attività sono state spositate ad Arcueil perché la sede è occupata - hanno dovuto rinunciare ai primi esami della sessione estiva. Anche i nuovi locali individuati sono stati occupati. La tensione tra studenti contestatori e quelli che volevano sostenere gli esami è salita e c'è stato bisogno dell'intervento della polizia per far tornare la calma. Si protesta contro la riforma del presidente Emma-

nuel Macron, accusata di rendere più difficile l'accesso all'università. La facoltà di Nanterre è paralizzata da tre settimane. Secondo il ministro dell'Interno, soltanto due università restano bloccate a tutt'oggi, quella di Nanterre e quella di Rennes II. Altre cinque sono però in agitazione: quelle di Limoges, Nantes, Marsiglia, Sorbona e Parigi VIII. Ieri ci sono stati scontri per l'assalto di una trentina di giovani oppositori all'occupazione della Sorbona, al campus Malesherbes.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 13 maggio 2018  
 Città del Vaticano  
 oroscopo@ossrom.va  
 www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorentino  
 vicedirettore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 83727, fax 06 698 84988  
 photo@ossrom.va www.photo24

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 83476, 06 698 84448  
 fax 06 698 83075  
 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana  
 Edizione L'Osservatore Romano  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 Neoeditoria: telefono 06 698 83616, fax 06 698 83075

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 410, \$ 605  
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485  
 fax 06 698 83714, 06 698 83043

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 200217003  
 fax 02 200217014  
 segreteria@directionsystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Valchiese

## Ume aperte in Iraq per le elezioni legislative

BAGHDAD, 12. Sono aperti in tutto l'Iraq da questa mattina i seggi elettorali. Fino alle 18 ora locale (le 17 italiane), si potrà votare per le quarte elezioni legislative dalla caduta del regime di Saddam Hussein - 15 anni fa - che sono anche le prime dopo la proclamata vittoria sul sedicente stato islamico (Is). Sono 88 le liste a contendersi i 299 seggi parlamentari, di cui nove riservati alle minoranze religiose non islamiche.

Il 20 marzo scorso, il primo ministro uscente, Haider al Abadi, che ha condotto con successo la guerra contro l'Is, aveva avvertito che i jihadisti avrebbero cercato di preparare attacchi in vista delle consultazioni. E nelle ultime settimane l'Is ha rivendicato l'uccisione di quattro candidati. L'ultimo in ordine di tempo è stato Faruq Jabbari, musulmano sunnita e candidato nel distretto di Qayara, nella regione di Ninive di cui Mosul è capoluogo. È stato ucciso una settimana fa proprio nei pressi di Mosul. Altri due candidati sono morti a Kirkuk, città petrolifera a nord di Baghdad, mentre una terza candidata è stata assassinata a colpi di pistola nella regione occidentale di Anbar, roccaforte del jihadismo iracheno. Ieri Abadi ha lanciato un appello agli iracheni perché non disertino i seggi.



Scontri tra palestinesi e soldati israeliani nei pressi di Nablus (Afp)

## Un palestinese ucciso a Gaza

Nuovo venerdì di protesta al confine con Israele

NABLUS, 12. Migliaia di palestinesi si sono ammassati ieri, per il settimo venerdì consecutivo, lungo il confine tra Israele e la striscia di Gaza. I soldati hanno aperto il fuoco e, secondo fonti mediche, un palestinese è stato ucciso e un altro è stato ricoverato in fin di vita. Le proteste palestinesi proseguiranno fino al 15 maggio, considerata la giornata della Nakba, che significa «catastrofe» e si riferisce alla fondazione di Israele avvenuta settanta anni fa e al successivo esodo palestinese. Per il 14 maggio è prevista anche una protesta contro il trasferimento a Gerusalemme dell'ambasciata statunitense.

Come nelle settimane passate, al termine delle preghiere del venerdì i dimostranti sono confluiti in cinque punti di confine. In serata centinaia di dimo-

stranti hanno invaso il versante palestinese del valico commerciale e umanitario di Kerem Shalom, nel sud della Striscia. Nei suoi messaggi ai manifestanti, Hamas, movimento che controlla la striscia di Gaza, insiste che le linee di confine con Israele sono illegittime e che è loro pieno diritto superarle. «Dopo 15 anni di blocco e tre guerre - ha detto il leader di Hamas Ismail Haniyeh - Hamas non riconoscerà Israele e non deporrà le armi». I feriti e gli intossicati sono stati almeno 167.

Incidenti si sono registrati anche in Cisgiordania, dove un soldato è stato travolto e ferito da un'automobile guidata da un palestinese in quello che secondo il portavoce militare è stato un attacco intenzionale. A Hebron e a Beit El diversi dimostranti palestinesi sono stati feriti da proiettili di gomma.

Accolte le richieste avanzate dalla Conferenza episcopale del Nicaragua

## Ortega accetta le condizioni per il dialogo

MANAGUA, 12. Il presidente del Nicaragua Daniel Ortega ha ieri accettato le condizioni preliminari per avviare il Tavolo per il dialogo nazionale, la verità e la riconciliazione indicate dalla Conferenza episcopale dopo la repressione delle manifestazioni di protesta costata la vita a 49 persone. I vescovi, che svolgono un ruolo di mediazione, hanno chiesto proprio la fine della repressione e di autorizzare la Commissione interamericana dei diritti dell'uomo a svolgere un'indagine indipendente sulle violenze dei giorni scorsi nelle quali, oltre alle vittime, sono rimaste ferite circa 700 persone. Una precedente richiesta di indagine avanzata da parte della Commissione interamericana dei diritti dell'uomo era stata respinta al mittente.

Altra condizione è quella di procedere all'immediata soppressione dei corpi paramilitari, le cosiddette "force d'urto", che intimidiscono e

attaccano i cittadini. Tutti, scrivono i vescovi, «devono fornire prove credibili della propria volontà di dialogo e di pace, nel rispetto della dignità e della libertà degli individui e di tutti i diritti umani dei lavoratori e dei cittadini».

In una lettera alla Conferenza episcopale nicaraguense diffusa dalla France Presse, Ortega ha manifestato la propria volontà di lavorare sui punti sollevati dalle richieste dei presuli, confidando sulla buona fede di tutte le parti coinvolte. «Siamo prontissimi a rispondere a questo appello al dialogo» ha dichiarato Ortega.

Anche l'Alto commissariato dell'Onu per i diritti umani ha chiesto ieri di potere accedere al paese per un'inchiesta sulle violenze che si sono registrate durante le manifestazioni contro i tagli alla previdenza sociale proposti dal governo del presidente Ortega.

Solo da martedì scorso, almeno tre persone sono morte, hanno denunciato fonti di stampa locale citando testimoni oculari. Tra questi uno studente ucciso in un assalto delle forze dell'ordine contro una sede universitaria nel nord di Nicaragua. Ad annunciare è stato il portavoce del Movimento studentesco 19 aprile, Victor Cuadras. Lo stesso portavoce aveva reso noto che truppe antisommossa della polizia e attivisti sandinisti circondavano la sede dell'Università autonoma de Nicaragua, nella zona sud di Managua.

Le proteste sono iniziate quando alcuni settori dell'opposizione hanno espresso il loro rifiuto alla riforma previdenziale decretata dal presidente Ortega. Le proteste si sono trasformate in scontri violenti e in rivendicazioni più ampie sull'insufficienza di interventi a favore delle fasce più svantaggiate della popolazione.

Il capo di stato ha ritirato la legge in questione ma ciò non è bastato a fare rientrare le proteste che hanno invece assunto proporzioni sempre più vaste.

Il presidente boliviano Evo Morales ha sostenuto che dietro alle recenti proteste in Nicaragua ci sarebbero gli stessi «interessi faraonici» delle potenze straniere che stanno destabilizzando anche il Venezuela. Lo riportano media locali. Attraverso un post sul suo account Twitter, Morales ha fatto riferimento a una guerra di «quarta generazione» che cercherebbe di colpire entrambe le nazioni latinoamericane.

Alla Svezia e alla Repubblica boliviana del Venezuela

## Il Guatemala chiede il ritiro degli ambasciatori



Il palazzo presidenziale a Città di Guatemala

CITTÀ DEL GUATEMALA, 12. Il governo del Guatemala ha chiesto alle autorità della Svezia e del Venezuela di ritirare i loro ambasciatori dal paese centroamericano. Lo riferisce il ministero degli esteri guatemalteco precisando in un comunicato che «gli ambasciatori Anders Kompass e Elena Alicia Salcedo Poleo, nello svolgimento delle proprie funzioni hanno commesso azioni che interferiscono negli affari interni dello stato del Guatemala e non sono coerenti con la politica estera del paese». Per questo motivo, continua il testo, «ai governi di Svezia e Repubblica boliviana del Venezuela sono state inviate le richieste per il loro richiamo». Anders Kompass è anche rappresentante nel paese dell'Alto commissariato dell'Onu per i diritti umani. L'autorità guatemalteca non ha chiarito di cosa siano accusati

nello specifico gli ambasciatori dei due paesi ed ha sottolineato che non ci saranno ulteriori approfondimenti sulle motivazioni per le quali i due diplomatici sono stati dichiarati persone non grate nel paese. Il governo è ora in attesa che Stoccolma e Caracas propongano le nomine dei nuovi ambasciatori.

## Esplosione in un albergo in Pakistan

ISLAMABAD, 12. Un'esplosione in un hotel nel nordovest del Pakistan ha provocato ieri cinque morti della stessa famiglia e due feriti.

Il capo della polizia di Peshawar, Qazi Jamilur Rehman, ha riferito che dopo l'esplosione si è scatenato un incendio prontamente domato dai vigili del fuoco. Gli ospiti della struttura sono stati evacuati mentre le autorità stanno cercando di verificare le cause dell'esplosione.

Nelle stesse ore una bomba piazzata sul ciglio della strada ha colpito un veicolo che trasportava agenti di polizia nel nord-ovest del Pakistan, uccidendo almeno un ufficiale e ferendone altri tredici.

Il 26 maggio a Mosca

## Fissato un vertice tra Putin e Abe

TOKYO, 12. Il premier giapponese Shinzo Abe e il presidente russo Vladimir Putin si incontreranno a Mosca il 26 maggio, subito dopo lo svolgimento del Forum economico internazionale di San Pietroburgo. Lo ha confermato il consigliere di Putin, Yuri Ushakov, spiegando che i due leader discuteranno delle attività economiche bilaterali in relazione a una delicata questione relativa a zone rivendicate da entrambi i paesi.

Una lunga contesa territoriale ha impedito ai governi di Giappone e Russia di firmare un trattato di pace a distanza di 71 anni dalla fine della seconda guerra mondiale. Le isole, sotto il controllo di Mosca, sono chiamate Curili dai russi, mentre per Tokyo sono Territori del nord. Le nuove trattative si concentreranno sulle modalità per avviare progetti per lo sfruttamento ortofrutticolo del territorio e lo sviluppo della pesca da ambo le parti. L'agenda - come segnalano le agenzie internazionali di stampa - includerà provvedimenti che sono stati definiti «umanitari». Tra questi dovrebbe infatti figurare la possibilità per i cittadini giapponesi di

rientrare nelle isole per visitare le tombe dei propri antenati. Sono cinque le aree di cooperazione identificate da Tokyo per favorire lo sviluppo delle isole: progetti di acquacoltura, coltivazione in serra; turismo, generazione di energia elettrica con pale eoliche, misure di gestione dei rifiuti.

## Decine di morti in attacchi di talebani in Afghanistan

KABUL, 12. Le forze di sicurezza dell'Afghanistan sono state oggetto di una serie di attacchi da parte dei talebani che nella provincia di Farah hanno provocato decine di morti. Lo riferisce l'agenzia di stampa afghana «Pajhwok» precisando che gli assalti sono stati sferrati contro una base nella zona di Dorahi, nel distretto di Bala Baluk, contro una postazione della polizia nel distretto di Lash wa Juwayn e contro obiettivi delle forze di sicurezza a Farah City.

Nel distretto di Bala Baluk si contano 25 morti e due feriti, come ha confermato il capo del consiglio provinciale di Farah, Farid Bakhtawar. Tre uomini delle forze di sicurezza sarebbero inoltre stati rapiti dagli insorti, che hanno anche rubato armi e munizioni.

A Farah City i talebani hanno ucciso undici poliziotti e preso il controllo di una postazione. Un agente è inoltre stato ucciso alla stazione di polizia nel distretto di Lash wa Juwayn. Tutti gli assalti sono stati rivendicati dai talebani che hanno annunciato l'avvio di una nuova offensiva di primavera.

## Timor Est al voto anticipato

DILI, 12. Elezioni anticipate si tengono oggi a Timor Est dopo un lungo periodo di incertezza politica.

Il voto è stato convocato a seguito della situazione di stallo dovuta all'impossibilità di governare da parte di un esecutivo di minoranza, guidato dal Fretilin, bloccato in ogni sua iniziativa dall'alleanza delle forze dell'opposizione che vedono alla loro testa il Partito della ricostruzione timorese dell'ex presidente Xanana Gusmão, leader della resistenza che ha portato all'indipendenza del paese dall'Indonesia nel 2002. Il Fretilin aveva già governato fino al 2007 ed era tornato al potere dopo le votazioni che si sono tenute lo scorso anno.

Il lungo stallo politico ha portato anche a una stasi nello sviluppo dell'economia del paese. In particolare le estrazioni di petrolio e gas in mare hanno subito un brusco rallentamento a causa della difficoltà di trovare un accordo con il governo australiano su un confine marittimo conteso. A marzo è stato firmato un trattato tra i paesi, che potrebbe portare grossi introiti per Timor Est, ma permangono discorsi su come sviluppare il bacino a ridosso della linea di confine.



La protesta delle madri dei giovani uccisi durante le manifestazioni contro il governo (Reuters)

## Sparatoria in una scuola californiana

WASHINGTON, 12. Un quattordicenne è stato arrestato dopo una sparatoria alla Highland High School di Palmdale, in California, nella quale una persona è rimasta ferita. Secondo quanto spiegato dalla polizia, il ragazzo, armato di fucile, dopo aver sparato all'interno della scuola si è nascosto nella boscaglia nei pressi del campo da baseball dell'istituto dove è stato fermato. Pattuglie della polizia erano arrivate anche alla scuola elementare Manzanita, sempre a Palmdale, città della contea di Los Angeles con oltre 150.000 abitanti, ma si è trattato di un falso allarme. Secondo le prime ricostruzioni, alle 7, mezz'ora prima dell'apertura del liceo, la polizia locale ha ricevuto ripetute chiamate che segnalavano un uomo armato e spari all'interno dell'edificio.

Archeologi francescani in Terra santa

# Sul monte Nebo

Michele Piccirillo dalle ricerche ai romanzi

di GABRIELE NICOLO'

**U**n mosaico di quindici tessere (una per ciascun capitolo) per raccontare, a quasi dieci anni dalla scomparsa, la figura carismatica di Michele Piccirillo, studioso di fama internazionale, ricercatore indefesso, esperto di geografia biblica, ma soprattutto protagonista in Terra santa della scoperta e del recupero di numerosi siti archeologici. È questo il mosaico ricostruito da Alberto Friso nel libro *La strada del Nebo. Storia avventurosa di Michele Piccirillo francescano archeologo* (Milano, Edizioni Terra Santa, 2018, pagine 152, euro 15).



Quel monte Nebo, dal quale Dio, secondo il racconto del *Deuteronomio*, mostrò a Mosè la terra promessa, è lo stesso luogo – scrive nella prefazione Giovanni Claudio Bottini, decano emerito dello Studium Biblicum Franciscanum – dove Piccirillo ha speso le sue energie di mente, cuore e braccia e dove ora riposa accanto al confratello Girolamo Mihaic. E non si tratta di una semplice, per quanto suggestiva, coincidenza geografica.

Perché se al monte Nebo si tende ad associare, facendo riferimento al testo biblico, il concetto di sguardo che scruta lontano, è il termine lungimiranza (usato di frequente da Friso nel corso del libro) a caratterizzare perfettamente la visione spirituale e culturale di Piccirillo, capace di andare sempre oltre la contingenza, il dato statistico, la fattualità del reperto archeologico, per realizzare uno scenario di più ampio respiro: dove si conciliano ardore di fede, passione intellettuale, acribia dello studioso, l'umiltà della ricerca di senso da dare alle cose.

Eppure a sentire lui, era «solo un semplice frate di Terra Santa», un «francescano di Gerusalemme». Del santo fondatore dei minori Piccirillo, poliglotta capace di esprimersi in francese, inglese e arabo, apprezzava la concretezza, che si manifestava anzitutto nel mettersi a disposizione, senza riserve, dei piani del Signore. E come ricorda un suo studente salesiano, Mauro Maria Morfino, ora vescovo di Alghero-Bosa, «il "grande Piccirillo" era "minore". Non lo nascondeva mai. Portava il saio quando doveva portarlo. Senza fastidio e senza spocchia. Mai come *status symbol*, arma difensiva o divisa di rango. Lo portava con naturalezza. Lievemente».

Ma più Piccirillo ha cercato di vivere nel segno della sobrietà e del nascondimento, per meglio attendere alle sue multiformi occupazioni e ai suoi variegati interessi, più la sua

figura ha calamitato l'attenzione di amici e colleghi. Esempiare, al riguardo, è la trilogia di romanzi gialli di Franco Scaglia (*Il custode dell'acqua*, *Il gabbiano di sale*, *L'oro di Mosè*) che hanno per protagonista il custode di Terra santa padre Matteo, la cui figura apertamente si ispira a Piccirillo, dal quale nutre la passione per la ricerca archeologica, l'inesausta sete di cultura e di nuove conoscenze, come pure un'indelebile avventuroso che lo coinvolge in situazioni delicate e ad alto rischio, con Gerusalemme e il difficile dialogo tra israeliani e palestinesi a fare da sfondo. Nel tessere gli elogi di Piccirillo, figura "fuori dal comune", Scaglia soleva dire che «c'è sempre prima la Provvidenza, poi la Scienza, e quando Provvidenza e Scienza si incontrano come è accaduto nella sua vita, c'è la possibilità di passare alla storia».

E alla luce dell'altissima stima e considerazione accordata unanimemente alla vulcanica e illuminante opera di Piccirillo, si può ben dire, senza ombra di dubbio, che tale possibilità si è finalmente realizzata. Un'opera di cui rappresentano una parte significativa anche i numerosi contributi che egli scrisse per «L'Osservatore Romano», con i quali, attraverso una scrittura limpida e incisiva, dava conto di importanti scoperte archeologiche avvenute in Terra santa, come pure di scavi e di ricerche in atto. Contributi che al tempo stesso sono testimonianza dei diversi ambiti in cui i suoi studi andavano a scavare, e non solo in senso letterale: dall'archeologia bizantina a quella islamica, dai mosaici all'epigrafia, dal restauro alla museologia.

Piccirillo era ben consapevole e orgoglioso della sua appartenenza a un'istituzione, quella della Custodia in Terra santa, ricca di storia e gravata di eccezionali responsabilità: un'istituzione caratterizzata e impreziosita da personalità che hanno speso la loro cultura e la loro stessa vita nel lavorare e promuovere iniziative per lo sviluppo dell'archeologia in Israele, nei Territori palestinesi, in Egitto, in Giordania, in Libano e in Siria, ovvero nelle altre dove la Custodia è presente.

Autore di numerosissime pubblicazioni scientifiche, con saggi e arti-

coli su diverse riviste internazionali specializzate (in cui illustrò le ricerche storiche e archeologiche condotte per circa venticinque anni), Piccirillo si distinse anche come organizzatore e sostenitore di importanti attività culturali, come le Scuole dei Mosaici a Madaba e Gerico, promuovendo nel contempo il rispetto e la collaborazione tra le diverse culture e religioni, in luoghi spesso segnati dalla guerra.

È nei primi anni settanta, dopo essersi laureato a Roma in archeologia, che Piccirillo intraprese le prime campagne di scavi. L'attività di archeologo investì molti paesi del Medio Oriente e il primo ritrovamento di rilievo avvenne proprio sul monte Nebo quando, nel 1976, durante i lavori di restauro delle rovine del santuario di Mosè, ulteriori scavi portarono alla luce la cappella del Battistero, con preziosi mosaici risalenti al quarto secolo. E nel 1986, dette inizio alla prima campagna di scavi a Umm al-Rasas, che identificò con la città biblica di Mephaat (forzatamente citata nella Bibbia nei libri di Geremia e Giosué) dove nel complesso delle chiese di Santo Stefano rinvenne preziosi mosaici risalenti a un periodo compreso fra il sesto e l'ottavo secolo. Le campagne di scavi da lui dirette finirono per rivelare un complesso archeologico così vasto e rilevante che l'Unesco lo inserì, nel 2004, fra i patrimoni dell'umanità.

Nel ripercorrere il lungo cammino dell'archeologo francescano è dato di apprezzare quello spirito tipico del pellegrino che, animato dall'ansia di ricerca, sa trovare sempre qualcosa di nuovo anche nel luogo a lui più familiare. Ed è per questo motivo che Piccirillo non finì mai di studiare il monte Nebo, e di scavare nell'area: sapeva, infatti, che per conoscere in profondità le cose una vita non basta. Al riguardo torna alla mente quanto il pittore giapponese Hokusai soleva ripetere in merito alla sua ricerca interiore: «A tredici anni sapevo dipingere un paesaggio, a venti un albero, a quaranta un ramo, e oggi, a sessanta, una foglia». Con Piccirillo si è di fronte dunque a un paziente lavoro di scavo che non si esaurisce nel rinvenimento di preziosi reperti archeologici, ma che s'identifica in un'indagine insieme spirituale e intellettuale, diretta a cogliere l'essenza e il cuore delle cose, di ogni cosa.

di FABRIZIO BISCONTI

**M**entre si avvicina di decennale della scomparsa di padre Michele Piccirillo, che operò attivamente, direi freneticamente, come archeologo sul campo nei siti monumentali della Terra santa, divenendone una sorta di *genius loci*, che intrecciava intimamente le sue straordinarie conoscenze di geografia biblica e di archeologia, che gli permisero di approdare a scoperte, talora sensazionali, specialmente per quanto attiene gli edifici di culto e i variopinti tappeti musivi, occorre fermarsi a riflettere sulla Custodia della Terra santa e sullo Studium biblicum Franciscanum.

Ebbene, tutta la grande avventura archeologica del padre francescano si muove tra queste due istituzioni che, da sempre, hanno garantito lo studio, le ricerche, la conservazione, la valorizzazione di monumenti, che costellano i luoghi memoriali salienti, resi celebri dai racconti biblici. Michele Piccirillo fu simultaneamente docente e archeologo, studioso e conservatore, ma anche guida generosa per tutti coloro – amici o pellegrini

*Da sempre Custodia e Studium biblicum Franciscanum garantiscono conservazione e valorizzazione di luoghi memoriali. Resi celebri dai racconti biblici*

– che approdavano in Terra santa.

Tra le due istituzioni, la Custodia vanta origini lontane, legate, addirittura, alla figura di san Francesco che, durante il Capitolo generale della Pentecoste del 1217, suddivise l'ordine francescano in province, tra le quali quella di Terra santa, che includeva i territori che gravitavano nel bacino del Mediterraneo, dall'Egitto alla Grecia. Un primo gruppo di frati, guidato da Elia da Cortona, partì per quelle terre, mentre, già nel 1219, Francesco si imbarcò da Ancona



La basilica della Natività

## Oltre un secolo di scavi

alla volta della Terra santa, per prendere parte, come messaggero di pace, alla quinta Crociata e per incontrare il sultano ayubide al-Malik al-Kamil, offrendo il primo esempio di dialogo tra cristiani e musulmani.

Ma il santo di Assisi, con tutta probabilità, non riuscì a visitare Gerusalemme, che fu liberata solo nel 1229, quando Francesco era morto già da tre anni. Dopo essersi stabilito presso la quinta stazione della Via dolorosa, i frati minori, per un lungo periodo, furono costretti a riparare a Cipro e, solo nel 1333, per il tramite del re di Napoli Roberto d'Angiò, tornarono per stabilirsi nel Cenacolo, e per svolgere le celebrazioni al Santo Sepolcro. I gesti della casata angioina furono rafforzati da Papa Clemente VI che, nel 1342, sancì la posizione giuridica della Custodia di Terra santa, riconoscendo ai frati francescani il diritto di rappresentare ufficialmente la Chiesa di Roma.

Negli anni a venire, i francescani si sistemarono presso la basilica della Natività a Betlemme e presero possesso della cosiddetta Tomba della Vergine, della grotta del Getsemani, del santuario dell'Annunciazione a Nazareth, del santuario della Trasfigurazione al monte Tabor, del santuario della Visitazione, delle rovine della Flagellazione, del santuario di Naim, del Dominus flevit di Cafarnaio, del campo dei pastori a Betlemme, del santuario di Lazzaro a Betania.

La Custodia francescana di Terra santa, nel 1901, concepì uno studio per la ricerca archeologica e scientifica dei luoghi a essa affidati. Lo Studium bibli-

cum Franciscanum, parte integrante della Pontificia università Antoniana di Roma, ha sede a Gerusalemme presso il convento della Flagellazione, nel quartiere musulmano, all'inizio della via Dolorosa, nel settore settentrionale della Spianata delle Moschee, dove era l'antico tempio di Salomone. Il titolo rilasciato dallo Studium riguarda le scienze bibliche e l'archeologia. È per questo che tale istituzione è stata coinvolta per tutto il XX secolo in numerosi scavi nei maggiori siti della Terra santa.

Tra i più eminenti archeologi formati dallo Studium e poi docenti nello stesso, dobbiamo ricordare, oltre a Michele Piccirillo, il padre Bellarmino Bagatti (1905-1997) che si occupò del cimitero romano di Commodilla, del santuario delle Beattitudini, di quello della Visitazione, di quello di Emmaus, di quello del Dominus flevit sul monte degli Ulivi.

Importanti anche le indagini di padre Stanislao Loffreda, esperto di ceramica palestinese, che ha scavato molto in Medio Oriente e, segnatamente, a Tabga, Cafarnaio, Macherote, Magdala e Betlemme.

Altro importante esponente dello Studium biblicum Franciscanum è sicuramente padre Virgilio Corbo, che scavò a Betlemme, sul Monte degli Ulivi e sul monte Nebo, anche se la sua indagine più celebre ha riguardato una casa di Cafarnaio del primo secolo dell'era cristiana, attribuita all'apostolo Pietro, mentre il suo studio più accurato e riconosciuto, per il suo equilibrio, in tutto il mondo, ha riguardato il Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Figura veramente eminente e originale è anche quella di padre Emanuele Testa, che insegnò allo Studium Biblico Franciscano fra il 1957 e il 1993. Il suo nome è indissolubilmente legato all'edizione critica dei graffiti della casa di Pietro a Cafarnaio, ma anche ai penetranti studi consacrati al culto mariano in Terra Santa, tra il I e il IX secolo, che sfoceranno nell'intenso saggio dedicato a *The Faith of the Mother Church. An Essay on the Theology of the Judeo-Christians* (Gerusalemme, 1992), il quale rappresenta il suo vero testamento scientifico e spirituale.

Ma la più spiccata personalità, tra i francescani di Terra santa, è sicuramente rappresentata – come si diceva in apertura – da quella di Michele Piccirillo. Sono trascorsi dieci anni dalla sua scomparsa, ma la sua attività instancabile, le sue scoperte sensazionali, le sue pubblicazioni, che valorizzano monumenti sempre nuovi e sempre suggestivi, rimangono punti fermi e insuperabili per la ricerca archeologica e per la geografia biblica. Dai suoi risultati, i ricercatori dei nostri tempi devono sempre e ancora prendere le mosse per proseguire lo studio dei monumenti che raccontano e rievocano le storie, i prodigi, i miracoli, gli eventi ricordati nelle Sacre Scritture.

## E i minori di Francesco oltrepassarono il mare

Con il capitolo di Pentecoste del 1217 inizia la vicenda missionaria del nascente ordine francescano. Guidati da frate Elia da Cortona, alcuni frati furono inviati oltremare come testimoni di fraternità e di pace per fondare una nuova provincia francescana, l'odierna Custodia di Terra santa. Due anni dopo, nel 1219, è lo stesso Francesco a recarsi nella città di Damietta, in Egitto, assediata dai crociati. Qui incontrerà il sultano al-Malik al-Kamil e qui otterrà un salvacondotto per poter visitare per la prima volta i luoghi santi. Gli otto secoli di una missione tanto impegnativa quanto nevralgica e avvincente, sono raccontati nel libro, a cura di Giuseppe Caffulli, *Francescani in Terra santa. Una storia lunga 800 anni* (Milano, Edizioni Terra Santa, 2018, pagine 142, euro 10) che riunisce i testi più significativi apparsi nel numero monografico di maggio-giugno 2017 della rivista «Terrasanta» e nel catalogo della mostra allestita a Rimini in occasione del meeting per l'amicizia fra i popoli. L'insieme di questi contributi contribuisce a offrire un ritratto esaustivo della storia della presenza



«Approdo di san Francesco in Terra santa» (miniatura tratta dalla *Legenda Maior* di san Bonaventura)

francescana in Terra santa. Una presenza assai articolata, perché investe l'apostolato, l'assistenza ai pellegrini, l'insegnamento, la ricerca archeologica. «Come francescani – scrive Francesco Patton, Custode di Terra santa – leggiamo questi otto secoli come una manifestazione della bontà di Dio nei nostri confronti perché ha scelto uno strumento ecclesiale semplice e povero, variopinto e talvolta anche un po' disordinato quale siamo noi, per portare avanti qui non la nostra ma la sua storia». Sulla situazione in Terra santa all'arrivo dei frati minori pone l'accento l'archeologo medievista Sergio Ferdinandi mentre Giuseppe Buffon ripercorre i momenti salienti di questa storia lunga ottocento anni, una storia che fa perno sul poverello d'Assisi cui Cesare Vaiani, segretario generale per la formazione e gli studi dell'ordine, dedica un contributo intitolato *Frate Francesco tra i non cristiani*. E poi Giovanni Claudio Bottini, decano emerito dello Studium biblicum Franciscanum a rendere l'omaggio al contributo storico e culturale offerto dalla Custodia in Terra santa.



Juan Guillon  
«I tre contemplanti i mondo» (1976)

Il documento della Commissione teologica internazionale sulla sinodalità

## Per educare alla corresponsabilità

di MARIO ÁNGEL FLORES RAMOS

Oltre alle basi scritturali e ai principi teologici, la sinodalità nella Chiesa necessita di soggetti e strutture che la rendano possibile nei fatti. Le strutture sono sufficientemente presenti nella dinamica della Chiesa del post-concilio Vaticano II, mentre ciò che non è ancora del tutto risolto è l'atteggiamento dei soggetti ecclesiali a ogni livello, per cui non possiamo non parlare del bisogno di una conversione pastorale che implichi sia una spiritualità sia una formazione alla sinodalità.

Basterebbe una breve relazione di tutte le strutture che compongono la Chiesa per renderci conto della vocazione sinodale di tutto il popolo di Dio, dal principio generale del *sensus fidei fidelium*, presente in tutti i battezzati, al servizio di unità e di governo che spetta ai pastori. Di fatto, la dignità battesimale dei cristiani implica la corresponsabilità di tutti nella missione della Chiesa di annunciare e vivere il Vangelo, ognuno nel proprio compito e con i propri doni, sia i fedeli laici - con la loro specifica vocazione e in ambiti di loro competenza - sia i pastori, in modo particolare quanti svolgono un ministero episcopale esercitato collegialmente in comunione con il vescovo di Roma, il quale realizza l'unità cattolica nella fede e nella carità.

In ogni livello e struttura della Chiesa, possiamo parlare della partecipazione di "tutti", ossia del

popolo di Dio nel suo insieme, di alcuni", ovvero di quanti rappresentano nei processi sinodali i diversi settori ecclesiali, e di "uno", ossia di chi presiede gerarchicamente la Chiesa, dal presbitero nella parrocchia e il vescovo nella diocesi al Papa nella Chiesa universale. Il codice di diritto canonico indica chiaramente la responsabilità e i limiti dei soggetti e gli ambiti di competenza delle strutture e dei processi sinodali.

La sinodalità si esercita innanzitutto nella Chiesa diocesana o particolare, presieduta dal vescovo, che detiene la successione apostolica, chiamato a esercitare con l'autorità che gli è propria il ministero di unità e di governo circondato dai presbiteri e dai diaconi, al fine di favorire la piena e attiva partecipazione di tutto il popolo santo di Dio alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, alla medesima vita e missione cristiana (*Sacrosanctum concilium*, n. 41). I sinodi diocesani e le assemblee eparchiali costituiscono la massima espressione di partecipazione di tutte le strutture ecclesiali particolari, sia di rito latino sia di rito orientale (cfr. *Codex iuris canonici*, can. 460-468; *Codex canonum ecclesiarum orientali-um*, can. 235-243). Nello svolgimento ordinario di attività, incontriamo la curia diocesana, il collegio dei consultori, il capitolo dei canonici, il consiglio per le questioni economiche, il consiglio presbiterale e il consiglio pastorale diocesano. Naturalmente, la parrocchia è la struttura di base dove s'impara a vivere come di-

scipoli del Signore Gesù, in una rete di relazioni umane fraterne, spazio propizio a generare carismi e ministeri per la vita cristiana, spazio propizio per imparare e vivere in sinodalità.

La sinodalità si vive anche a livello regionale e provinciale e in modo particolare nelle conferenze episcopali, che devono avere uno statuto più chiaro e con attribuzioni concrete per un'eccezionale meno centralista (cfr. *Evangelii gaudium*, n. 32). La sinodalità nella Chiesa universale ha la sua massima espressione nel concilio ecumenico, ma si è arricchita grandemente con il sinodo dei vescovi, istituito da Paolo VI come struttura sinodale permanente, che non solo rappresenta il collegio episcopale per sostenere il ministero del Papa, ma la dinamica che si esige in ogni assemblea sinodale, in ogni preparazione (consultazione del popolo di Dio), in ogni celebrazione (discernimento episcopale) e in ogni attuazione (proposta pontificia) implica anche una Chiesa «tutta sinodale» (Papa Francesco, discorso in occasione della commemorazione del cinquantesimo anniversario dell'istituzione del sinodo dei vescovi).

Da tempo nel linguaggio della Chiesa si utilizza l'espressione «conversione pastorale» per indicare la necessità di cambiare la mentalità e gli atteggiamenti di tutti gli agenti pastorali nello svolgimento della missione della Chiesa, conversione che non ha tinte morali ma piuttosto spirituali. È questo che si vuole enfati-

zare nel nostro documento sulla sinodalità, ricordando che «ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in una fedeltà più grande alla sua vocazione» (*Unitatis redintegratio*, n. 6).

Già san Giovanni Paolo II segnalava il bisogno di fare della Chiesa del XXI secolo «la casa e la scuola della comunione» (*Novo millennio ineunte*, n. 43) e parlava anche di una «spiritualità della comunione» che desse un'anima e un volto più genuino al popolo di Dio. Nella celebrazione e partecipazione eucaristica troviamo la fonte e il paradigma di questa spiritualità di comunione, dove si forgia anche il vero senso sinodale: convocati nel nome della Trinità, riconciliati con Dio e con i fratelli, illuminati dalla Parola di Dio, in comunione con Cristo e inviati con la forza dello Spirito santo per portare agli altri l'esperienza di Dio.

«Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto... Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo» (Papa Francesco, discorso in occasione della commemorazione del cinquantesimo anniversario dell'istituzione del sinodo dei vescovi). Il fine di ascoltare e dialogare è di raggiungere quel discernimento comunitario che è al centro dei processi e degli eventi sinodali. «Il discernimento si deve svolgere in uno spazio di preghiera, di meditazione, di riflessione e dello studio necessario per ascoltare la voce dello Spirito» (*La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 114). Infine, una Chiesa sinodale implica la partecipazione di tutti, ognuno con la propria vocazione, nella missione unica della Chiesa: annunciare la buona novella della salvezza in Gesù Cristo. Una Chiesa sinodale presuppone la rivitalizzazione di tutte le sue strutture e la formazione di tutti i suoi membri nella spiritualità di comunione, per giungere al discernimento che ci permette di cogliere la volontà di Dio dinanzi alle sfide attuali.

La Chiesa sinodale è meglio preparata a continuare a camminare insieme come Chiesa cattolica, trovando nuovi impulsi per un autentico ecumenismo con i nostri fratelli nella fede in Gesù Cristo e per prestare un servizio migliore al mondo e alla cultura di cui facciamo parte, alla diaconia dell'unità, al dialogo e all'incontro.

## Lamento di Adamo

di SILVANO DELL'ÁTHOS

Adamo, padre dell'umanità; in paradiso conobbe la dolcezza dell'amore di Dio; così, dopo esserne stato cacciato a causa del suo peccato e aver perduto l'amore di Dio, soffriva amaramente e levava profondi gemiti per tutto il deserto. La sua anima era tormentata da un unico pensiero: «Ho fatto soffrire il Dio che amo».

Non piangeva per il paradiso e la sua bellezza, ma perché aveva perduto l'amore di Dio, che a ogni istante attrae insaziabilmente l'anima a sé.

Così ogni anima che ha conosciuto Dio nello Spirito santo, e poi ha perduto la grazia, prova lo stesso tormento di Adamo. L'anima geme e si tormenta per aver amareggiato il Signore che ama.

Adamo languiva sulla terra, e gemeva amaramente, e la terra non gli era più cara; si struggeva di nostalgia per Dio e diceva: «L'anima mia langue di nostalgia per il Signore e tra le lacrime lo cerco. Come potrei non cercarlo? Quando ero con lui, l'anima mia si rallegrava nella pace e l'avversario non poteva farmi alcun male. Ora invece uno spirito malvagio si è impadronito di me e scuote e tormenta l'anima mia. Per questo la mia anima langue di nostalgia per il Signore fino a morire e il mio spirito anela a Dio. Nulla mi dà gioia sulla terra, la mia anima non vuole esser consolata da nulla; vuole solo vedere ancora il Signore e saziarsi di lui. Nemmeno per un attimo posso dimenticarmi di lui, l'anima mia si strugge per lui, e per l'enormità della pena gemo e piango: "Abbi pietà di me, o Dio, pietà della tua creatura caduta"».

Così singhiozzava Adamo, e un fiume di lacrime gli solcava il volto, scorgeva sul petto e cadeva a terra. Il deserto intero riecheggiava dei suoi gemiti; le bestie e gli uccelli erano ammutoliti per la tristezza; Adamo gemeva, perché a causa del suo peccato tutti avevano perduto la pace e l'amore.

Grande era il dolore di Adamo quando venne cacciato dal paradiso, ma quando vide suo fi-

## Il santo russo

Il *Lamento di Adamo* (qui nella traduzione di Adalberto Mainardi) è un testo russo in prosa del monaco e santo Silvano del monte Athos (1896-1993), che fa parte del libro *San Silvano l'Athonita* scritto dall'allievo di Silvano, l'archimandrita Sofron. Da decenni gli scritti del santo ispirano Arvo Part e una delle sue opere più recenti è proprio il *Lamento di Adamo* (per coro misto e orchestra d'archi), eseguita lo scorso 7 maggio a Santa Sabina all'Aventino.

gio Abele ucciso dal fratello Caino, la sua sofferenza crebbe ancora di più; la sua anima si tormentava, singhiozzava e pensava: «Da me usciranno popoli che si moltiplicheranno; tutti soffriranno, vivranno nell'inimicizia e si uccideranno l'un l'altro».

Il suo dolore era grande come il mare, e lo può comprendere solo l'anima di chi ha conosciuto il Signore e sa quanta egli ci ama.

Anch'io ho perso la grazia e con Adamo imploro: «Sii misericordioso con me, Signore. Donami uno spirito di umiltà e di amore».

## Come nella bottega del falegname

L'insediamento del nuovo rettore dell'Università cattolica argentina

di SILVIA GUIDI

Per rassicurare gli astanti Miguel Ángel Schiavone, nuovo rettore della Pontificia universidad católica argentina Santa María de los Buenos Aires, ha iniziato il suo discorso di insediamento con una citazione di Shakespeare: «La brevità è l'anima dell'intelligenza». Schiavone, primo laico a guidare l'ateneo argentino dopo due vescovi (Octavio Nicolás Derisi e Victor Manuel Fernández) e dei sacerdoti (Guillermo Blanco, Domingo Basso e Alfredo Horacio Zecca) ha prestato giuramento lo scorso 9 maggio nell'auditorium San Agustín del campus Puerto Madero, alla presenza, tra gli altri, dell'arcivescovo di Buenos Aires e gran cancelliere dell'università, il cardinale Mario Aurelio Poli.

Dopo un incipit segnato dal sorriso sono arrivati i ringraziamenti di rito ad amici e familiari, non dimenticando i maestri decisivi per la sua formazione, alcuni di loro presenti in sala, e il primo rettore dell'ateneo, monsignor Octavio Nicolás Derisi.

L'educazione universitaria non deve limitarsi - ha ribadito Schiavone - a fornire nozioni e competenze allo studente, a diventare una «fabbrica di esperti» nelle varie discipline o a ridursi a un esame o a un in-

evitabile pedaggio da pagare per trovare un lavoro. La vera ragione d'essere dell'università è una formazione che non può né deve separare la sfera cognitiva da quella attitudinale e valoriale. Il professore deve assimilare e vivere in prima persona quegli ideali che indica come prioritari ai ragazzi.

Come amava dire Kierkegaard, «il docente insegna di più con quello che è che con quello che dice». Dello stesso avviso, benché in un altro contesto e in un'altra epoca, era il celeberrimo sassofonista Charlie Parker che soleva ripetere ai suoi allievi: «Se non lo vivi non uscirà mai dal tuo strumento».

Per far capire l'importanza del lavoro di squadra in chi ha un compito educativo, Schiavone ha raccontato una vecchia storia. «Un giorno gli strumenti di una carpenteria si riunirono in un'assemblea per stabilire la gerarchia interna. Il martello fu il primo ad avere la presidenza ma l'as-

semblea gli chiese di rinunciare. Per quale motivo? Faceva troppo rumore, e menava colpi a destra e sinistra tutto il tempo. Il martello riconobbe la sua colpa, ma chiese che fosse espulso il tornio, che aveva sempre bisogno di molti giri prima di muoversi e di rendersi davvero utile. Il tornio accettò di buon grado di andarsene, ma a sua volta chiese l'espulsione della carta vetrata, molto ruvida e sempre in contrasto con gli altri.

La carta vetrata ammise che si trattava di accuse giuste, ma colse l'occasione per scagliarsi contro il metro che passava il suo tempo a misurare gli altri, come se lui fosse perfetto. In quel momento entrò il carpentiere e iniziò a lavorare, utilizzando alternativamente il martello, la carta vetrata, il metro e il tornio. Alla fine della giornata, un tronco di legno informe era diventato un bellissimo mobile. Quando la bottega del falegname tornò di nuovo deserta, il seghetto convocò tutti gli altri strumenti per sottolineare un fatto: come è innegabile che tutti abbiano dei difetti, così la realtà dimostra anche che l'artigiano, se vuole, può costruire oggetti bellissimi grazie all'opera di ognuno. È molto facile prestare attenzione ai difetti, più difficile non distogliere lo sguardo dall'obiettivo finale e cogliere e valorizzare ogni singolo apporto positivo, ha osservato Schiavone.

Il successore di Victor Manuel Fernández alla guida dell'università ha concluso il suo discorso di insediamento con una invocazione alla Virgen de Luján, la protettrice del popolo argentino: «Perché mi orienti e mi illumini nella guida della università, perché mi doni la tua spiritualità».



Alessandra Marino, «Virgen de Luján»



Masaccio, «Cacciata dei progenitori dall'Eden» (1424-1425; particolare)

I funerali di Mario Agnes

# Come nel giorno della prima comunione

di VINCENZO PAGLIA

Siamo stati accolti in questa santa liturgia per accompagnare Mario Agnes nel suo ultimo tratto del pellegrinaggio verso il cielo. Lo inizia da qui, da questa piccola chiesa di Sant'Anna, la sua chiesa degli ultimi anni, da quando nel 1984 è stato chiamato a dirigere «L'Osservatore Romano». Ogni giorno, Mario, vi sostava prima di iniziare il suo lavoro. Oggi, vi inizia il suo ultimo viaggio, verso la città santa ove, accolto dal Signore, vi abiterà per sempre, nella comunione con tutti i giusti. E camminerà «in una vita nuova», come abbiamo ascoltato dalla lettera dell'apostolo ai Romani (6, 4).

In questi ultimi anni della malattia è stato costretto a restare casa. E dopo la morte dell'amata sorella Li-

sa, alla malattia che lo indeboliva sempre più nel corpo si è aggiunta anche la solitudine. Si può essere soli, purtroppo, anche dentro queste mura. C'è stata la consolazione della presenza premurosa di due collaboratrici ucraine, dei nipoti, i figli degli amatissimi fratelli, e di pochissimi amici.

E la sua amicizia, anche nei momenti della debolezza, forse soprattutto in questi momenti, è stata sempre preziosa e tenera. Domenica scorsa gli ho portato la comunione — come regolarmente da tempo accadeva — e la sua pietà nel ricevere l'Eucaristia è stata esemplare. E a un amico aveva confidato di immaginare il momento della sua morte e del suo ingresso nel cielo pieno di gioia come il giorno in cui aveva fatto la prima comunione.

Abbiamo sperato di averlo ancora tra noi. La sua morte ci ha sorpresi e ci addolora. Certo, può consolarsi il fatto che per lui è avvenuta come in un addormentarsi sereno. Nella tradizione d'Oriente si dice così della morte di Maria: *la dormito virginis*, raffigurata nell'icona distesa sul letto, circondata dagli apostoli con Gesù nel mezzo che prende con le sue mani la piccola anima di Maria per portarla nel cielo accanto a sé.

Mario si è addormentato il giorno dopo la supplica alla Madonna di Pompei — un santuario a lui caro sin dall'infanzia — e alla vigilia della festa dell'Ascensione di Gesù, come a suggerire lo stesso abbraccio di Gesù che lo prende per portarlo nel cielo. L'apostolo Paolo scrive ai Romani: «Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione (...). Se siamo morti con Cristo, crediamo che vivremo anche con lui» (6, 5, 8).

E questa santa liturgia, memoria della morte e risurrezione di Gesù, ci rende partecipi di questo ingresso nel cielo. Noi siamo accanto a Mario con la nostra preghiera e la parola evangelica ci suggerisce qualcosa del dialogo che si svolge tra il Signore e questo suo servo, come in un'eco lontana ma profonda: «Bene servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone» (Matteo 25, 21), gli dice il Signore.

Mario è stato un credente buono e fedele nel suo servizio al Vangelo e alla Chiesa. Molti sono stati i talenti che gli sono stati affidati e lui ha

cerato di trafficarli nel corso della vita. A partire da quello di studioso. In tanti abbiamo continuato a chiamarlo «professore» per la sua esperienza di storico e di docente, con gli studi iniziati all'università di Napoli con Paolo Brezzi e continuati con l'insegnamento di storia del cristianesimo a Cassino e poi a Roma.

E se l'Università è stata avara con lui, generosa è stata la fiducia di Paolo VI, prima e Giovanni Paolo II dopo. Mario è segnato dall'Azione cattolica che lo ha visto partecipare militante fin da ragazzo, quando dirigeva, nella sua amata Avellino, a sezione dei ragazzi e poi la presidenza dell'Azione cattolica diocesana.

Paolo VI, che Mario ricordava con passione anche in queste ultime settimane e con ansia aspettava la sua canonizzazione — ne abbiamo parlato varie volte — lo nominò presidente nazionale nel 1973 succedendo a Vittorio Bachelet. Era un momento delicato per l'Azione cattolica che stava ridefinendo la propria identità e la propria missione all'interno della Chiesa italiana impegnata a tradurre il messaggio conciliare in un paese che stava cambiando profondamente. Mario volle segnare la sua Azione cattolica con un cristianesimo di popolo, militante.

«L'Azione cattolica — diceva in un'intervista — ritiene così di manifestare la sua identità che è quella di essere un segno e uno strumento per la partecipazione del popolo di Dio alla missione pastorale della Chiesa di concorre alla edificazione della comunità cristiana rendendosi presente a tutti i problemi della vita,



anche a quelli sociali e alle loro implicazioni politiche, con la singolarità e la originalità di un contributo squisitamente evangelico».

Nel 1984 Giovanni Paolo II lo chiamò a dirigere «L'Osservatore Romano», non era ancora cinquantatreenne. Lo diresse per tutto il pontificato e seguì ancora sino al 2007 con Papa Benedetto.

In questi lunghi anni Mario Agnes ha dato sempre voce al Papa anche nei momenti più delicati quando il Papa veniva isolato o mediato, come accadde, ad esempio, nel 2009 quando fece risuonare chiarissima l'opposizione di Giovanni Paolo II alla guerra in Iraq. Ricordiamo tutti quel titolo a caratteri cubitali sulla prima pagina: «Mai più la guerra!».

Guidò il giornale negli orizzonti planetari di Giovanni Paolo II senza abbandonare lo sguardo su Roma e l'Italia. Scrive di lui quel fine storico che era Giorgio Rumi: «Non c'è vicenda di questo decennio che non abbia lasciato traccia negli "Acta Diurna". Grandi fatti di politica internazionale e appuntamenti controversi della vicenda domestica italiana, episodi di cronaca ed esperienze ecclesiali: Mario Agnes non ha voluto essere né giudice né cronista. Ha

scelto, invece, il percorso della testimonianza, nella fedeltà della mente e del cuore al Pontefice. E attraverso la naturalezza della sintonia ha dato ai giorni nostri un contributo di amicizia, particolarmente fruttuoso perché indirizzato alla verità di sempre».

Quanto altro si potrebbe dire di Mario. Oggi, prima che torni nella sua Avellino, vogliamo dargli il nostro ultimo saluto. Salutiamo un uomo di fede profonda e riservata; un credente che ha servito la Chiesa e il suo Paese senza pretendere nulla per sé e spendendosi con generosità per il bene di tutti.

Il suo carattere asciutto — come il suo stesso fisico — era pieno di tenerezza e in questi ultimi tempi della malattia mentre il suo corpo si impiccioliva la sua tenerezza per l'amicizia cresceva anche nella fatica di esprimersi. Ora lo consegniamo al Signore nella preghiera. E possiamo immaginarlo mentre sta giungendo alle porte del cielo e veniamo incontro alla Madonna, i suoi santi, i genitori e farsi largo Lisa, Biagio, Angelo e i tanti amici che gli fanno festa. La nostra preghiera lo accompagna in questo ultimo tratto del pellegrinaggio verso il cielo.

## Nella parrocchia di Sant'Anna

Con le parole del Pontefice che, nel telegramma di cordoglio, ne ricorda «con gratitudine l'impegno nel laicato cattolico e soprattutto il generoso e lungo servizio alla direzione» dell'Osservatore Romano, ha avuto inizio il raccolto rito delle esequie di Mario Agnes.

Beccia, sostituto della Segreteria di Stato. Accanto ai familiari, e i nipoti Salvatore, Massimo, Simona, Titti e Lucrezia e la cognata Rosella — erano gli amici più stretti e quanti hanno collaborato con Agnes nel suo impegno prima nel laicato italiano e poi a diretto servizio della Santa Sede. In particolare, a testimoniare l'affetto e la riconoscenza dell'Azione cattolica erano presenti gli ultimi due presidenti nazionali — Matteo Truffelli e il suo predecessore Franco Milano — e alcuni antichi collaboratori, tra cui Dino Boffo ed Emma Cavallaro.

Per «L'Osservatore Romano», con il direttore e gran parte dei giornalisti e delle altre componenti del giornale, hanno partecipato al rito funebre i presidenti del consiglio di sovrintendenza Giovanni Battista Dadda, e del collegio dei revisori dei conti Luciano La Camera e il direttore amministrativo Antonio Pacella. Molti gli antichi collaboratori di Agnes, tra cui Angelo Scelzo, già vicedirettore, unito da un profondo legame di amicizia, e Antonio Maggioletta, a lungo direttore commerciale della Tipografia vaticana. A ricordare il ruolo di Agnes a servizio del Papa, c'erano tra gli altri Alberto Gasbarri, Angelo Guglielmo e Patrizio Polisca, insieme a rappresentanti del Corpo della gendarmeria e di diversi organismi vaticani. Oltre ad alcuni amici, come Giovanni Bachelet, Mario Pendinelli e Andrea Riccardi. Presenze che raccontano «la lezione di umanità» di Mario Agnes, come scrive Scelzo nell'«Avvenire» del 12 maggio: colui che abbiamo salutato «oggi a Sant'Anna, in Vaticano, affidandolo alle braccia di Dio, era soprattutto un uomo di fede. Ed è stato per questo che, entrato da professore al giornale del Papa, si è scoperto poi maestro. Di vita, oltre che di un giornalismo che, alla fine, gli era entrato nel sangue».

Dopo le esequie il feretro è stato portato a Serino, suo paese natale, dove — dopo la messa celebrata alle 15 dall'arcivescovo Gerardo Pierro nella chiesa di San Luca a Ponte — Mario Agnes è stato sepolto nel locale cimitero.

di FABRIZIO CONTESSA

«Chissà come sarà il paradiso, direttore?». La domanda era spuntata all'improvviso. Decisamente un po' strana per una riunione di redazione, tra fiumi di notizie da valutare, menabò da impostare nell'ordinario e ordinato caos in cui scorre la vita di ogni giornale. Un po' meno strana forse se si considera che quel giornale era «L'Osservatore Romano» e, soprattutto, che il direttore era Mario Agnes. Straordinariamente fiero delle proprie origini meridionali, segnatamente irpine, il professor Agnes aveva ereditato dai genitori due doni dalla purezza cristallina: la devozione mariana e la fedeltà al Papa. Doni conservati sino all'ultimo giorno. Il Signore lo ha chiamato a sé nel cuore del mese mariano, il giorno seguente la supplica alla sua amatissima Vergine di Pompei e alla vigilia del viaggio del Pontefice alla cittadella di Nomadelfia che tanto gli fu cara.

Presidente dell'Azione cattolica ai tempi di Paolo VI, Agnes si sarebbe poi identificato tout court con «L'Osservatore Romano», a cui nel 1984 l'aveva voluto Giovanni Paolo II. Con il Papa polacco negli anni era nata un'intesa, quasi una familiarità pudicamente mai sbandierata, alimentata in innumerevoli occasioni d'incontro. Una consuetudine, certamente non ascrivibile a una assonanza caratteriale, che ebbe il suo drammatico epilogo la mattina del 2 aprile 2005 (il Papa morirà quella stessa sera) quando Agnes fu uno dei pochi laici ad avere il privilegio di sa-

## Una domanda all'improvviso

litare il Pontefice ormai aggonzante. Ricordo ancora, verso mezzogiorno la voce come balbettante del direttore appena di ritorno dall'appartamento del palazzo apostolico radunarsi tutti nel corridoio della redazione per dirci che il Papa, ancora cosciente e in uno «storzo ultra umano», ci mandava la sua benedizione. «Quegli occhi spalancati e acuti del 2 aprile — racconterà il direttore alcuni mesi più tardi — mi hanno parlato, mi hanno scavato nel cuore». In questo senso, quello della dedizione ecclesiale è stato il tratto che soprattutto a noi (allora) giovani cronisti, Agnes ha sempre cercato di trasmettere. Ancora oggi a mezzogiorno il lavoro della redazione si ferma per pochi minuti. Solo il tempo, per chi vuole, di recitare insieme l'Angelus e l'antico *Oremus pro pontifice*. Ecco che ritornano la devozione mariana e la fedeltà al Papa.

Una dedizione che si traduceva in impegno così esemplare da poter apparire quasi maniacale. Mai che per primo non avesse letto un testo del Papa (e questo, ovviamente, è valso anche per i due anni di servizio sotto il pontificato Benedetto XVI), mai che non ne suggerisse una chiave interpretativa, mai — e ne sono testimoni cronisti e inviati di ritorno dalle celebrazioni pontificie — che non domandasse della partecipazione della gente. Una partecipazione intesa non secondo parametri strettamente numerici ma espressamente in termini di «afflato ecclesiale».

Ecco dunque la cifra essenziale dell'Osservatore Romano che Mario Agnes ha guidato per 23 anni: la voce del Papa che *sine glossa* si rivolge al mondo delle istituzioni — internazionali e locali, politiche, diplomatiche, accademiche — secondo la naturale vocazione del quotidiano della Santa Sede, e contemporaneamente alle varie articolazioni della comunità ecclesiale, in una logica ritenuta irrinunciabile di servizio e di animazione. Una voce, quella del successore di Pietro, da far risuonare senza tentennamenti, esitazioni o equivoci.

Non è poco. E ovviamente non è tutto. A cominciare dal dialogo cordiale e rispettoso intessuto a lungo, lui che apparteneva a una famiglia tutt'altro che estranea al mondo democristiano, con numerosi rappresentanti della sinistra più o meno marcatamente comunista: Carlo Tocco, Fausto Bertinotti, Walter Veltroni, per dirne alcuni. Un dialogo sorprendente solo per chi è abituato a leggere la realtà unicamente sulla base di logiche precostituite, di schieramenti e di opposizioni inconciliabili. Sorprendente certo anche guardando alla biografia dell'Agnes rigoroso leader di Azione cattolica cresciuto ai tempi di Luigi Gedda e che aveva attraversato gli anni effervescenti del post concilio. Ma non sorprendente più di tanto per chi, con pazienza, ha potuto sperimentare in prima persona l'apertura dello sguardo e la magnanimità dimostrata fino all'affettuosa valorizzazione — pur nella ruvidezza del carattere, l'attenzione a ogni persona della redazione e alle loro famiglie non è stata mai in discussione — anche verso chi sperimentava accenti diversi della realtà ecclesiale. Una riprova al riguardo — e altrettanto probabilmente potrebbe dirsi per la storia dei rapporti con la comunità romana di Ci guidati allora da don Giacomo

Tantardini — è stata l'emergere di una stima divenuta quasi amicizia epistolare con don Giussani, che Agnes ricorderà come una delle cose a lui più preziose.

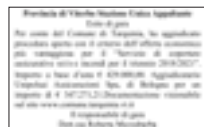
Così, in queste ore in cui si affollano senza ordine e si rincorrono commossi i ricordi di una vita e molto, sicuramente troppo si rischia di tralasciare, in queste ore appunto si fa prepotentemente strada l'immagine ancora nitida di quella riunione di redazione, una delle ultime. E il suono stridulo delle sue parole che seguirono quella domanda che gli era stata rivolta davvero inaspettata: «Chissà come sarà il paradiso, direttore?». Parole rivelatrici dell'intensità della passione, del cuore da fanciullo con cui, pur ovviamente con tutte le fragilità umane, ha evidentemente vissuto, fin nei giorni della vecchiaia, il servizio alla Chiesa e al suo visibile fondamento, il Papa: «Il paradiso, il paradiso me lo immagino come il giorno della mia prima comunione. Io bambino, tutto emozionato, vestito con l'abito bello della festa che arrivo in treno al santuario della Madonna di Pompei. E ad attendermi per entrare ecco là davanti la mia mamma e il mio papà rassicurati, che mi tengono per mano. E mi dicono: andiamos».

## Elogio del giornalismo

Oggi è proprio il «moltiplicarsi delle offerte informative e degli spazi della rete» a rendere «ancora più importante il ruolo dei giornalisti professionisti e del giornalismo di qualità». Così si legge in una lettera firmata dal Papa e indirizzata al direttore Maurizio Molinari nel giorno in cui il quotidiano torinese «La Stampa» ha rinnovato la sua veste grafica. Nel testo, pubblicato in prima pagina nell'edizione del 12 maggio, il Pontefice insiste dunque sul ruolo «dell'informazione professionale» che descrive come «fatta di approfondimenti e di confronto», rispettosa delle persone, attenta a quanto viene trascurato e alla complessità della realtà.



la mattina del 12 maggio, nella chiesa di Sant'Anna in Vaticano. La sua parrocchia. Con l'arcivescovo Vincenzo Paglia — di cui pubblichiamo l'omelia — hanno concelebrato monsignor Carlo Maria Polvani, capo dell'Ufficio informazioni della Segreteria di Stato, gli agostiniani Gioele Schiavella, Vittorio Grossi e Jafet Ramón Ortega Trillo, che ha anche intonato le sobrie e suggestive melodie gregoriane, e il salesiano Sergio Pellini. Ad accogliere il feretro al suo ingresso in chiesa erano il cardinale Tarcisio Bertone e monsignor Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura della Casa pontificia. Alla celebrazione ha preso parte l'arcivescovo Angelo





«Se qualcuno — compresi i vostri genitori, i vostri sacerdoti, i vostri insegnanti — proverà a chiudervi la bocca, ricordate loro che la Chiesa e il mondo hanno bisogno anche dei giovani per ringiovanire se stessi»: lo sottolinea il Papa nel videomessaggio ai partecipanti alla veglia mariana internazionale delle nuove generazioni, svoltasi sabato pomeriggio, 12 maggio, nel nuovo santuario di San Gabriele dell'Addolorata, a Isola del Gran Sasso d'Italia, in Abruzzo. Guidata dal cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario del Sinodo dei vescovi, la liturgia si è svolta in collegamento video con altre quattro diocesi nei vari continenti.

Cari amici,

sono contento di prendere parte alla Veglia mariana internazionale dei giovani in preparazione alla prossima Assemblea del Sinodo dei Vescovi, organizzata presso il nuovo Santuario di San Gabriele dell'Addolorata. È vero che sono fisicamente lontano da voi, ma grazie alle moderne tecnologie della comunicazione abbiamo la possibilità di azzerare le distanze. In realtà, noi cristiani sappiamo da sempre che l'unica fede e la preghiera concordano uniscono i credenti in tutto il mondo: si può dire che, anche senza saperlo, siamo stati i precursori della rivoluzione digitale!

Saluto il vostro Pastore, Mons. Lorenzo Leuzzi, che fin dall'inizio del suo ministero in mezzo a voi vi ha coinvolti nel cammino sinodale, e il Card. Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo, che celebra la Santa Messa per voi.

Vorrei ora affidarvi alcuni pensieri che mi stanno particolarmente a cuore.

Il primo pensiero è per Maria. È bello che dei giovani preghino il Rosario, manifestando così il loro affetto per la Vergine. Il suo messaggio, del resto, è oggi più attuale che mai. E questo perché lei è una giovane tra i giovani, una «donna dei nostri giorni», come amava dire don Tonino Bello.

Era giovane — forse appena adolescente — quando l'Angelo le ha rivolto la parola, sconvolgendo i suoi piccoli progetti per renderla parte del grande progetto di Dio in Gesù Cristo. È rimasta giovane anche dopo, quando, malgrado l'incedere degli anni, si è fatta discepolo del Figlio con l'entusiasmo dei giovani, e lo ha seguito fino alla croce con il coraggio che solo i giovani possiedono. Resta per sempre giovane, anche adesso che la contempliamo Assunta in Cielo, perché la santità mantiene eternamente giovani, è il vero «elisir di giovinezza» di cui abbiamo tanto bisogno. È la rinnovata giovinezza che ci ha portato la risurrezione del Signore.

Concluso ad Amman il quinto colloquio islamo-cristiano

## Religioni in dialogo per la dignità della vita

Si è svolto il 9 e 10 maggio scorsi ad Amman il quinto colloquio congiunto tra il Royal Institute for Inter-Faith Studies (Riifs) di Giordania e il Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso. Il tema «Le religioni e la dignità della vita: opportunità». A parlare di questo argomento sono stati monsignor Bernard Munono e il professor Mohammad Ali Azar Shah.

Nella terza sessione, i partecipanti hanno ascoltato con eccellenza il Gran mufti Hussein Kavazovi e la dottoressa Paola Bernardini, che hanno presentato l'ultimo sottotema: «Le religioni e la dignità della vita: prospettive». La sessione è stata moderata dal professor Hichem Grissa.

Il Riifs ha invitato i partecipanti al colloquio a un concerto con Suor Marie Keyrouz e il coro Salam.

I lavori si sono svolti in un clima aperto e amichevole, che ha favorito un ricco scambio di idee e di opinioni sul tema e sulle questioni collegate.

Al termine dell'incontro i partecipanti hanno convenuto sulle seguenti raccomandazioni: la vita è il dono di Dio a tutti i membri dell'unica famiglia umana, pertanto deve essere protetta dal concepimento fino alla sua fine naturale; l'essere umano è l'apice della creazione,

dotato di dignità, diritti e doveri, per questo ogni persona merita rispetto, amore e tutti i mezzi necessari per una vita dignitosa; esiste una stretta relazione tra il rispetto della dignità umana e dei diritti da un lato e il progresso e la prosperità di una nazione dall'altro, questa relazione è un ulteriore motivo per promuovere la dignità umana; sentimenti, valori e concezioni condivisi meritano una particolare attenzione; migranti, rifugiati e vittime del traffico di esseri umani meritano che si presti loro speciale attenzione e cura, che la loro vita e dignità sia salvaguardata, tenendo conto del significato antropologico della sofferenza; le generazioni più giovani devono essere educate al rispetto della creazione e della dignità della vita; l'idea di un codice etico da insegnare nelle scuole merita uno studio approfondito, tenendo conto dei fenomeni negativi nelle nostre società.

La delegazione cattolica ha espresso profonda gratitudine al principe El Hassan bin Talal, al direttore del Riifs, Majeda Omar, e a tutto il personale.

Al termine del colloquio le due parti hanno sottoscritto un memorandum d'intesa, che conferma e istituzionalizza la costante e feconda collaborazione.

Messaggio ai partecipanti alla veglia mariana internazionale

## La santità è un elisir di giovinezza

Lo aveva capito bene San Gabriele dell'Addolorata, patrono degli studenti, un santo giovane innamorato di Maria. Lui, che aveva perso sua madre da bambino, sapeva di avere in Cielo ben due mamme che vegliavano su di lui. E così che si comprende il suo grande amore per la preghiera del Rosario e la sua tenera devozione per la Vergine, che volle associare per sempre al proprio nome quando, a soli diciotto anni, si consacrò a Dio nella Famiglia religiosa dei Passionisti, diventando Gabriele dell'Addolorata.

Come ho ribadito recentemente nell'Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, «la santità è il volto più bello della Chiesa» (n. 9) e la trasforma in una comunità «simpatica» (cfr. n. 95). Se Sant'Ambrogio si diceva convinto che «ogni età è matura per la santità» (*De virginitate*, 40), senza dubbio lo è pure l'età giovanile. Non abbiate dunque paura di essere santi, guardando Maria, a San Gabriele e a tutti i santi che vi hanno preceduto e vi indicano la strada!

Il primo pensiero è per Maria. Il secondo pensiero è per i giovani collegati con voi da diverse parti del mondo per partecipare a questa Veglia. Saluto con affetto i giovani di Panamá, riuniti nel Santuario internazionale del Corazón de María con il vescovo Mons. Domingo Ulloa Mendietta, con i quali mi incontro il prossimo anno in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù; i giovani della Federazione Russa, raccolti nella Cattedrale della Trasfigurazione a Novosibirsk con il loro vescovo Mons. Joseph Werth e il Delegato per i giovani di tutta la Russia Mons. Clemens Pickel; i giovani dell'Irlanda,

collegati dalla Glencomeragh House, Casa di preghiera e formazione per i giovani, insieme al vescovo Mons. Alphonsus Cullinan; e infine i giovani di Taiwan, radunati a Taiwan nella chiesa dedicata a Our Lady of Assumption. Proprio in questi giorni i Vescovi di Taiwan sono a Roma per la Visita «ad limina». Saranno contenti di sapere che i loro giovani pregano e che oggi sono anch'essi insieme al Successore di Pietro!

Cari giovani, uniti in preghiera da luoghi così lontani, voi siete una profetia di pace e di riconciliazione per l'intera umanità. Non mi stancherò mai di ripeterlo: non innalzate muri, costruite ponti! Non innalzate muri, costruite ponti! Unite le sponde degli oceani che vi separano con l'entusiasmo, la determinazione e l'amore di cui siete capaci. Insegnate agli adulti, il cui cuore si è spesso indurito, a scegliere la strada del dialogo e della concordia, per consegnare ai loro figli e ai loro nipoti un mondo più bello e più degno dell'uomo.

Il terzo e l'ultimo pensiero è per il Sinodo ormai vicino. Sapete già che la prossima Assemblea del Sinodo dei Vescovi sarà dedicata a «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», e che tutta la Chiesa è ormai da tempo intensamente impegnata nel cammino sinodale.

Incontrando tanti giovani come voi in occasione della Riunione pre-sinodale del marzo scorso, ho messo in guardia dal pericolo di parlare dei giovani senza far parlare i giovani, lasciandoli a «distanza di sicurezza». I giovani non morderanno, possono avvicinarsi e hanno l'entusiasmo, e voi oltre l'entusiasmo avete la chiave del futuro.

Il Riifs ha firmato anche un memorandum con l'università Ezzitouna, in Tunisia, e con il Centre for Dialogue and Action (Centro per il dialogo e l'azione), in Pakistan.

Cari giovani, tornando nelle vostre famiglie e nelle vostre parrocchie — a Teramo, a Panamá, in Russia, in Irlanda, a Taiwan, — non lasciatevi zittire. Certo, chi parla può sbagliare, e anche i giovani qualche volta sbagliano, sono umani, peccando di imprudenza, per esempio. Ma non abbiate paura di sbagliare e di imparare dai vostri errori, così si va avanti. Se qualcuno — compresi i vostri genitori, i vostri sacerdoti, i vo-

stri insegnanti — proverà a chiudervi la bocca, ricordate loro che la Chiesa e il mondo hanno bisogno anche dei giovani per ringiovanire se stessi. E non dimenticate di avere al vostro fianco alleati imbattibili: Cristo, l'eternamente giovane; Maria, donna giovane; San Gabriele e tutti i Santi, che sono il segreto della perenne giovinezza della Chiesa.

Grazie!

Durante la visita del cardinale Sandri in Libano

## Un appello per le scuole cristiane

«I fatti che vediamo intorno a noi, specie nel tanto provato Medio Oriente, mettono a dura prova la nostra capacità di essere "popolo della speranza": guerre, prevaricazioni, divisioni, strategie e alleanze di cui fanno le spese sempre i piccoli e i poveri». Lo ha detto il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, nel santuario di San Charbel ad Annaya, venerdì pomeriggio 11 maggio. È stata la seconda tappa della visita del porporato in Libano, che dal 10 al 13 incontra le varie comunità delle Chiese orientali presenti nel paese.

Anche dentro l'esperienza ecclesiale, ha detto il cardinale all'omelia, possiamo talvolta «trovarci a vivere pagine di maggiore fatica o di controtestimonianza dei valori evangelici». Ma il Signore «viene a ridestare in noi la capacità di guardare la realtà con occhi nuovi».

Il celebrante ha poi citato parole pronunciate da Paolo VI per la canonizzazione di San Charbel, il 9 ottobre 1977: «Il vostro Libano, luogo di incontro fra Oriente e Occidente, è diventato di fatto la patria di diverse popolazioni che si sono aggrappate con coraggio alla propria terra e alle loro feconde tradizioni religiose». È il defunto Pontefice proseguiva: «La tormenta dei recenti avvenimenti ha scavato solchi profondi sul suo viso e ha gettato una seria ombra sui sentieri della pace. Ma voi conoscete la nostra simpatia e il nostro costante affetto: noi, insieme a voi, manteniamo la ferma speranza di

una rinnovata collaborazione fra tutti i figli del Libano». Da allora sono passati più di quarant'anni, ha fatto notare il porporato, «quanti altri solchi e ombre si sono ammassati su questa terra, e quante fatiche o pericoli incombenti possono addensarsi oggi su di essa o nelle nazioni limitrofe». Ma, ha aggiunto, «se siamo qui a celebrare questa sera è perché vogliamo continuare a tenere accesa la speranza in noi e nei cuori di tanti uomini e donne di buona volontà», che hanno amato e amano questo paese e «le rispettive Chiese di appartenenza, rinnovandole con la propria santità».

Infine dal santuario di San Charbel, una accorata preghiera, il cardinale Sandri ha rivolto un appello affinché «la preziosa realtà delle scuole cristiane, pur nel dovuto rispetto dei diritti di quelli che vi operano», possano continuare «con le risorse necessarie garantite dalla comunità nazionale a esercitare quell'insostituibile ruolo educativo moderato e di promozione umana che nei fatti ha reso possibile la sopravvivenza del Libano come paese messaggio».

Il prefetto ha quindi affidato in modo particolare a san Charbel la prossima Assemblea generale del Sinodo dei vescovi dedicata ai giovani.

Il viaggio nel paese dei cedri era iniziato giovedì 10 con l'incontro con il patriarca maronita, il cardinale Bechara Boutros Rai, con i vescovi ausiliari e i superiori generali degli ordini religiosi maroniti.

Comunicato della Sala stampa della Santa Sede

## Nuovo incontro del Papa coi vescovi cileni

Papa Francesco incontrerà i vescovi del Cile dal 15 al 17 maggio nell'aula dell'Aula Paolo VI. Lo ha annunciato la Sala stampa della Santa Sede in un comunicato diffuso nella mattina di sabato 12, in cui si ricorda che l'incontro fa seguito alla precedente convocazione dell'episcopato cileno dello scorso 8 aprile. Il Santo Padre, richiamato dalle circostanze e dalle sfide straordinarie poste dagli abusi di potere, sessuali e di coscienza che si sono verificati in Cile negli ultimi decenni, ritiene necessario esaminare approfonditamente le cause e le conseguenze, così come i meccanismi che hanno portato in alcuni casi all'occultamento e alle gravi omissioni nei confronti delle vittime.

Nel corso degli incontri, Papa Francesco desidera condividere le

sue personali conclusioni conseguenti alla recente missione speciale in Cile affidata a monsignor Charles Scicluna, arcivescovo di Malta, e al sacerdote Jordi Bertomeu, della Congregazione per la dottrina della fede, e completate dalle numerose testimonianze, scritte e orali, che il Papa ha continuato a ricevere nelle ultime settimane.

Durante gli incontri, cui parteciperanno 31 vescovi diocesani e ausiliari e 2 vescovi emeriti, il Santo Padre sarà accompagnato dal cardinale prefetto della Congregazione per i vescovi Marc Ouellet.

L'obiettivo di questo lungo "processo sinodale" è discernere insieme, alla presenza di Dio, la responsabilità di tutti e di ciascuno in queste ferite devastanti, nonché studiare cambiamenti adeguati e duraturi che im-

pediscano la ripetizione di questi atti sempre riprovevoli. È fondamentale ristabilire la fiducia nella Chiesa attraverso dei buoni pastori che testimonino con la loro vita di aver conosciuto la voce del Buon Pastore e che sappiano accompagnare la sofferenza delle vittime e lavorare in modo determinato e instancabile nella prevenzione degli abusi.

Il Pontefice — conclude il comunicato — ringrazia la disponibilità dei suoi fratelli vescovi di porsi in ascolto docile e umile dello Spirito santo e rinnova la sua domanda al Popolo di Dio in Cile di continuare in uno stato di preghiera affinché ci sia la conversione di tutti. Non è previsto che Papa Francesco rilasci alcuna dichiarazione né durante né dopo gli incontri, che si svolgeranno in assoluta confidenzialità.



Aurelio Bulzatti  
«Carità»

«Una bella realtà di assistenza e aiuto ai poveri; un traliccio della ricca e feconda "vite" della carità, espressione della "vigna" ecclesiale di Roma»; così il Papa ha definito il Circolo San Pietro durante l'udienza svolta nella tarda mattinata di sabato 12 maggio nella Sala Clementina.

Cari soci del Circolo San Pietro!  
Vi saluto tutti cordialmente e ringrazio il vostro Presidente Generale, Duca Leopoldo Torlonia, per le sue parole. A ciascuno rivolgo il mio apprezzamento per il servizio quotidiano alle persone più svantaggiate della città. Il Circolo San Pietro da tanti anni è una bella realtà di assistenza e aiuto ai poveri; un traliccio della ricca e feconda "vite" della carità, espressione della "vigna" ecclesiale di Roma. Voi vi sforzate di essere il volto di una Chiesa che si spinge ai confini, che non è mai ferma, ma cammina per andare incontro ai fratelli e alle sorelle che hanno fame e sete di ascolto, di condivisione, di prossimità, di solidarietà. Vi esorto a proseguire su questa strada!

## Incontro del Pontefice con i soci del Circolo San Pietro

# Santi praticando la carità

Nella vostra attività, non abbiate vergogna della carne ferita del fratello, ma in ogni persona sofferente e bisognosa sappiate scorgere il volto di Cristo. Siate missionari coraggiosi della carità cristiana e non stancatevi di rendere testimonianza della misericordia e della bontà di Dio, diventando strumenti di consolazio-

ne per tante persone fragili e disperate.

Avete davanti a voi l'esempio di tanti Santi della carità, già beatificati o canonizzati; ma lasciatevi stimolare anche «dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso i più umili membri di quel popolo che parte-

cipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità» (Esort. ap. *Grande è e esultate*, 8). Il vostro apostolato costituisce un'occasione e uno strumento per corrispondere alla chiamata alla santità che il Signore fa a ciascuno di noi. Attraverso le opere di carità, voi permettete alla grazia ricevuta nel Battesimo di fruttificare in un cammino di santità, che è il frutto dell'azione dello Spirito Santo nella nostra vita.

Vi ringrazio anche per l'Obolo di San Pietro, che raccogliete in tutte le chiese come segno della vostra partecipazione alla sollecitudine del Vescovo di Roma per la povertà di questa città. La vostra apprezzata attività caritativa sia sempre sostenuta dalla preghiera e dal riferimento costante alla Parola di Dio, luce che illumina il nostro cammino.

Affido voi, i vostri familiari e la vostra missione alla protezione della Vergine Santa, la *Salus Populi Romani*, e all'intercessione di San Pietro e San Paolo. Vi chiedo di continuare a sostenere il mio ministero anche con la preghiera, e di cuore vi benedico.

Grazie.

La consegna a mettere «talenti e competenze al servizio dell'edificazione di una società più giusta, più fraterna, più umana» è stata affidata dal Papa ai laici belgi dell'area fiamminga riuniti nell'associazione Logia, in occasione dell'udienza svolta sabato mattina, 12 maggio, nella Sala del Concistoro.

Cari amici, benvenuti in occasione della vostra visita a Roma. Ringraziandovi per la vostra presentazione dell'associazione Logia, desidero porgere il mio cordiale saluto a tutti i suoi

La scelta di seguire Cristo e di mettere in pratica le sue parole non costituisce mai una perdita di umanità ma favorisce lo sviluppo dei nostri talenti e delle nostre competenze in vista del bene di tutti, al servizio dell'edificazione di una società più giusta, più fraterna, più umana secondo il cuore di Dio. Vi incoraggio dunque a mettere in luce, mediante la partecipazione al dibattito pubblico, che il Vangelo è una via di umanizzazione alla scuola di Gesù, nostro Signore e nostro Maestro, non come dei nemici che puntano il dito e condannano, ma con dolcezza e rispetto (cfr. *I Pt* 3, 16).



membri, come pure alle persone che voi raggiungete grazie alle vostre varie iniziative.

Con voi ringrazio il Signore che vi ha permesso di «tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 11) e farne sorgere il progetto Logia, nato nella parte fiamminga del Belgio. Nell'ambito di una società secolarizzata, dove alcuni vorrebbero relegare la religione nella segreta intimità delle persone, l'obiettivo della vostra associazione sottolinea che «una fede autentica [...] implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra» (*ibid.*, 183).

Così, attraverso la vostra presenza nel cuore dell'ambito pubblico e nei media, vi attestate che

senza stancarvi di fare il bene (cfr. *Gal* 6, 9).

Attraverso le vostre molteplici iniziative, possiate testimoniare il desiderio della Chiesa di accompagnare, con le diverse forze sociali, «le proposte che meglio possono rispondere alla dignità della persona umana e al bene comune» (*Evangelii gaudium*, 241), appoggiandovi sulla grande ricchezza della tradizione cristiana e sulla Dottrina sociale della Chiesa. Abbiate a cuore di manifestare, con le parole e le azioni, che la fede in Gesù Cristo non è mai sinonimo di chiusura, perché essa è dono di Dio offerto a tutti gli uomini come un cammino che libera dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento e la sorgente di una gioia che nessuno può toglierli (cfr. *Gv* 15, 11).

Per fare ciò, non abbiate paura di chiedere con insistenza, nella vostra preghiera e con la vostra partecipazione ai Sacramenti, l'aiuto dello Spirito Santo perché vi sia donato «uno spirito di santità che impegni tanto la solidità quanto il servizio, tanto l'intimità quanto l'impegno evangelizzatore, così che ogni istante sia espressione di amore donato sotto lo sguardo del Signore» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 31). In questa prospettiva, vi invito anche, attraverso i vostri incontri mensili, a sviluppare legami di fraternità per rendere visibile questa comunione delle differenze, di cui lo Spirito Santo è il maestro, il capo progetto, per far crescere, con la vostra testimonianza di vita, una cultura dell'incontro e del dialogo in mezzo alla società. Sotto l'impulso della grazia di Dio, possiate umilmente mettere in luce quella santità a cui il Signore ci chiama, costruendo, con audacia e perseveranza, ponti tra gli uomini, tra le generazioni, tra i diversi ambienti sociali e professionali, e riservando un'attenzione particolare ai piccoli, ai poveri e a tutte le persone che sono, in un modo o nell'altro, escluse.

Con questa speranza, e affidandovi al Signore, per intercessione della Vergine Maria, do la Benedizione apostolica e voi e a tutti i membri dell'associazione Logia.

Grazie.

## Quelli della minestra del Papa

«Quelli della minestra del Papa»: ecco «il titolo più bello» per il Circolo San Pietro perché riconosce la missione di essere «testimoni e strumento della carità e dell'amore del vescovo di Roma per i poveri della sua città». Lo ha detto il presidente Leopoldo Torlonia nel saluto rivolto a Francesco all'inizio dell'udienza. «Per rispondere allo stimolo offerto con il sinodo dei giovani - ha annunciato - abbiamo un gruppo di nuove leve in grado di dare alla nostra associazione "occhi nuovi" con cui guardare agli ambiti della famiglia e dei rapporti tra generazioni, alla vita sociale». E così il presidente Torlonia ha presentato al Papa questi ragazzi che «hanno sì un'età compresa tra i quindici e i vent'anni, ma sono ugualmente portatori di un'esperienza di carità di quasi centocinquanta anni». Un servizio, ha riconosciuto che il sodalizio continuamente rilancia proprio per rispondere alle esortazioni del Pontefice «a condividere con i poveri non solo una minestra ma

soprattutto a offrire una sincera vicinanza verso quanti affollano le nostre cucine, il nostro dormitorio, il centro di ascolto, la casa di accoglienza per i genitori dei bambini ricoverati all'ospedale pediatrico Bambino Gesù». Perché, ha affermato il presidente, «in tutte le opere del Circolo San Pietro la presenza costante dei soci e delle socie, dei volontari e dei giovani, assicura un clima familiare». E così, ha aggiunto, «il servizio che prestiamo non rientra mai nella stanca consuetudine ma nella scelta consapevole di uscire dal chiuso e di vivere tra la gente». Infine Torlonia ha reso noto che la casa famiglia a San Giovanni in Laterano accoglierà le famiglie dei piccoli ricoverato in day hospital. E ha presentato anche alcuni numeri del servizio dell'ultimo anno, ricordando che si tratta di persone in carne e ossa: quarantamila pasti distribuiti; tredicimila pernottamenti nelle case famiglia con settemila pasti e altrettante presenze nell'asilo notturno.

Da Trastevere videocollegamento con cinque sedi di Scholas Occurrentes

## Si deve rischiare

Sono decenni che Barrio 31, quartiere di baracche nel cuore di Buenos Aires, cresce continuamente. La città ha fatto di tutto per dimenticare o nascondere questa sterminata distesa di abitazioni di fortuna in cui vivono più di quarantamila persone. Hanno messo perfino un telone enorme per evitare che quanti transitano per la vicina autostrada possano vederle. Ma tutto inutile, le baracche si sono moltiplicate con il

quel momento si trovava nel Palazzo di San Calisto, nella sede romana di Scholas. Il Papa è giunto a Trastevere nel primo pomeriggio, accolto dal presidente José María Del Corral, dal segretario Enrique Palmeiro e da un centinaio di giovani che hanno partecipato ai laboratori di Scholas in dieci paesi del mondo: Argentina, Paraguay, Colombia, Messico, Perù, Brasile, Italia, Mozambico, Spagna e Italia.

per la vita, per le illusioni, a non andare in pensione prima del tempo. Perché non c'è cosa più triste che vedere un quindicenne, un ventenne o un venticinquenne già pensionato, che non trova il coraggio di credere, di lavorare, di rischiare.

Anche da Barranquilla in Colombia, l'entusiasmo dei giovani si è fatto sentire con canti e musiche. Scholas vi ha aperto un nuovo polo in collaborazione con il ministero dell'educazione. Poi è stata la volta di Tofo, in Mozambico, dove i ragazzi erano circondati da tavole da surf. Il Papa ha rivolto loro un breve saluto, benediciendo i cuori dei ragazzi e di tutti quelli che lavorano, sognano, credono nella giovinezza. In particolare, quelli che fioriranno domani e saranno capaci di fiorire se si attaccano alle radici e vanno avanti. Ha poi sottolineato l'importanza del lavoro, della forza di volontà, della voglia di seminare il bene. Senza dimenticare quanti si oppongono al progetto, perché si tratta comunque di un cammino di vita.

Da Miami, negli Stati Uniti d'America, un gruppo femminile in divisa era schierato ad attendere il collegamento con il Papa. Accanto alle ragazze il sindaco della città della Florida e alcune autorità statali che si occupano di educazione. La presentatrice ha chiesto al Pontefice un messaggio per le donne e i giovani che guidano iniziative sociali. Rivolgendosi loro, Francesco ha esortato a uscire, perché anche se è vero che chi esce e cammina può inciampare in un incidente, è altrettanto vero che chi rimane chiuso e non esce si prende una malattia. Il

Papa ha quindi detto di preferire mille volte una gioventù incatenata a una gioventù malata.

Infine è stata la volta del Messico, dove dalla capitale federale i ragazzi hanno inviato un messaggio ai coetanei attraverso l'iniziativa «Boxvals», cioè «pugilato con i valori», per armonizzare lo sviluppo di quanti vivono in contesti di vulnerabilità, attraverso la trasmissione di valori che aiutino a superare le esperienze difficili della vita. Nella circostanza un ragazzo e una ragazza hanno offerto una breve dimostrazione di un incontro di boxe.

Quindi il Pontefice ha concluso ufficialmente il III incontro internazionale dei giovani, organizzato in collaborazione con il ministero italiano dell'istruzione, dell'università e della ricerca, iniziato a Roma lo scorso 7 maggio. Presente per l'occasione il ministro Fedeli. Precedentemente, il Papa aveva dato la prima mano di pittura su una lista di vetro. Con un pennello intriso del colore giallo ha disegnato il monogramma Ihs sormontato da una croce. Si tratta dell'iniziativa «Pintando puentes». Ha anche benedetto le opere di quattordici artisti di prestigio mondiale che hanno ceduto al Pontefice le proprie creazioni, da mettere all'asta per finanziare i progetti educativi che Scholas realizza annualmente. Al Papa sono state anche mostrate otto magliette di calciatori di nazionali che hanno vinto la coppa del mondo. Tra queste, quelle del Brasile indossate da Pelé nel 1970, dell'Italia, vestita da Vierchowod nel 1982, e dell'Argentina appartenuta a José Luis Brown nel 1986. (nicola gori)



loro contorno di disagi, miseria, sofferenza, insicurezza. E nel cuore di questo quartiere così difficile Scholas Occurrentes ha voluto aprire la sede che Papa Francesco ha inaugurato collegandosi in videoconferenza da Roma venerdì pomeriggio, 11 maggio.

Per l'occasione nel Barrio 31 sono stati invitati alcuni testimoni del mondo dello sport: tutti intorno uno stuolo di ragazzi e un'orchestra formata anche questa di giovani, che hanno suonato in diretta dalla capitale argentina proprio per il Pontefice, che in